

Identificazione dei frammenti ritrovati nella Grotta 7 di Qumran

Autore: © Gianluigi Bastia, diritti riservati

Ultima revisione: 10/09/2006 – richiede carattere greek.ttf

1. Introduzione

Gli antichi manoscritti vengono comunemente indicati dagli studiosi con una sigla di riferimento. I frammenti dei rotoli del Mar Morto sono stati ritrovati nelle undici grotte di Qumran e vengono tutti denotati con la lettera “Q”. Il primo numero, che si trova davanti alla lettera “Q”, rappresenta la grotta in cui venne ritrovato il frammento mentre il secondo numero indica il numero di frammento di quella specifica grotta. Pertanto la designazione “7Q” viene applicata a tutti i manoscritti ritrovati nella grotta 7 di Qumran. Quando nel 1962 tutti e 24 i frammenti ritrovati nella grotta 7 vennero pubblicati, essi vennero designati con le sigle 7Q1,...,7Q19. La ragione per cui ci sono solo 19 identificativi diversi anziché 24 è perché alcuni frammenti furono immediatamente raggruppati con altri frammenti sulla base di stili di scrittura molto simili e supposti appartenere ad un unico manoscritto. Questi raggruppamenti, tre di due frammenti ed uno di tre frammenti, sono la coppia 7Q1,1 e 7Q1,2; la coppia 7Q4,1 e 7Q4,2; la coppia 7Q6,1 e 7Q6,2 e infine la terna 7Q19,1; 7Q19,2; 7Q19,3. I tre frammenti 7Q19,*i* sono in realtà i resti delle impronte rimaste su un blocco di argilla, originatesi a causa del prolungato contatto di un documento, ormai andato perduto, con il blocco solido. Nel 1962, all’atto della pubblicazione di tutti e 24 i frammenti ritrovati, soltanto i frammenti **7Q1** (composto di due porzioni: 7Q1,1 e 7Q1,2) e **7Q2** furono identificati con un certo grado di sicurezza a passi dell’Antico Testamento greco, secondo la versione detta dei LXX ⁽¹⁾. Oltre a questo l’unica cosa chiara era che tutti i ventiquattro frammenti della Grotta 7 erano scritti in greco su papiro e che questo era un fatto abbastanza insolito in quanto la quasi totalità di tutto il materiale rinvenuto a Qumran era scritto in aramaico o in ebraico antico ⁽²⁾. Anche il papiro non è un materiale molto frequente – rispetto al cuoio – tra i manoscritti rinvenuti a Qumran. La datazione che venne fatta all’epoca sui reperti rinvenuti nella grotta 7 per opera del noto paleografo di Oxford C.H. Roberts datava al 100 a.C. circa i frammenti 7Q1, 7Q2 e 7Q3, considerati più antichi rispetto a tutti gli altri; i frammenti 7Q4,...,7Q18 vennero invece ritenuti significativamente più giovani e datati tra il 50 a.C. e il 50 d.C.; infine per i frammenti di argilla 7Q19,1,2&3 data la loro singolarità non si poté fare meglio che supporre un’arco temporale compreso fra il 200 a.C. e il 68 d.C., l’anno in cui vennero presumibilmente sigillate le grotte di Qumran, dato che il manoscritto originale era andato perduto. Un frammento speciale della Grotta 7 è 7Q3: esso comprende ben ventisei lettere disposte su quattro righe, in teoria il numero di lettere sarebbe più che sufficiente per tentare una attribuzione sicura. Non è stato tuttavia possibile attribuire questo frammento ad alcun passo biblico o della letteratura greca nota. Un tentativo di attribuire 7Q3 a Geremia 43:28-29 secondo il testo della LXX non ebbe successo. Anche i frammenti 7Q19 presentano un numero di lettere relativamente elevato per tentare una attribuzione certa, tuttavia si è trovato che anche in questo

¹ Il frammento **7Q1** (7QLXXExod) è stato attribuito a Esodo 28:4-7, secondo il testo della Bibbia dei LXX; il frammento **7Q2** (7QLXXEpJer) al libro di Baruch 6:43-44 (il Capitolo 6 di questo libro è anche detto “Lettera di Geremia”), secondo il testo greco della Bibbia dei LXX. Queste attribuzioni sono state possibili introducendo un certo numero di varianti rispetto al testo greco oggi noto e accettato dalla moderna critica testuale. Tuttavia entrambe le identificazioni sono state immediatamente accettate dalla comunità scientifica internazionale.

² In tutto il materiale ritrovato a Qumran, centinaia e centinaia di porzioni di rotoli e frammenti, al di fuori della grotta 7 non ci sono che altri sei frammenti soltanto scritti in greco, tutti rinvenuti nella grotta 4: si tratta di **4Q119** = 4QLXXLev a (II-I sec. a.C.), **4Q120** = 4QLXXLev b (I sec. a.C.), **4Q121** = 4QLXXNum (I sec. a.C. – I sec. d.C.), **4Q122** = 4QLXXDeut (II sec. a.C.), **4Q126** (fine I sec. a.C.) non identificato, **4Q127** (fine I sec. a.C.) frammento noto anche come parafrasi dell’Esodo in quanto contiene le parole “Mosè”, “Faraone”, “Egitto”, documento di fatto non identificato. Questi sei frammenti sono stati pubblicati soltanto nel 1992.

caso nessun testo oggi noto può essere identificato in modo soddisfacente con il testo di questi frammenti.

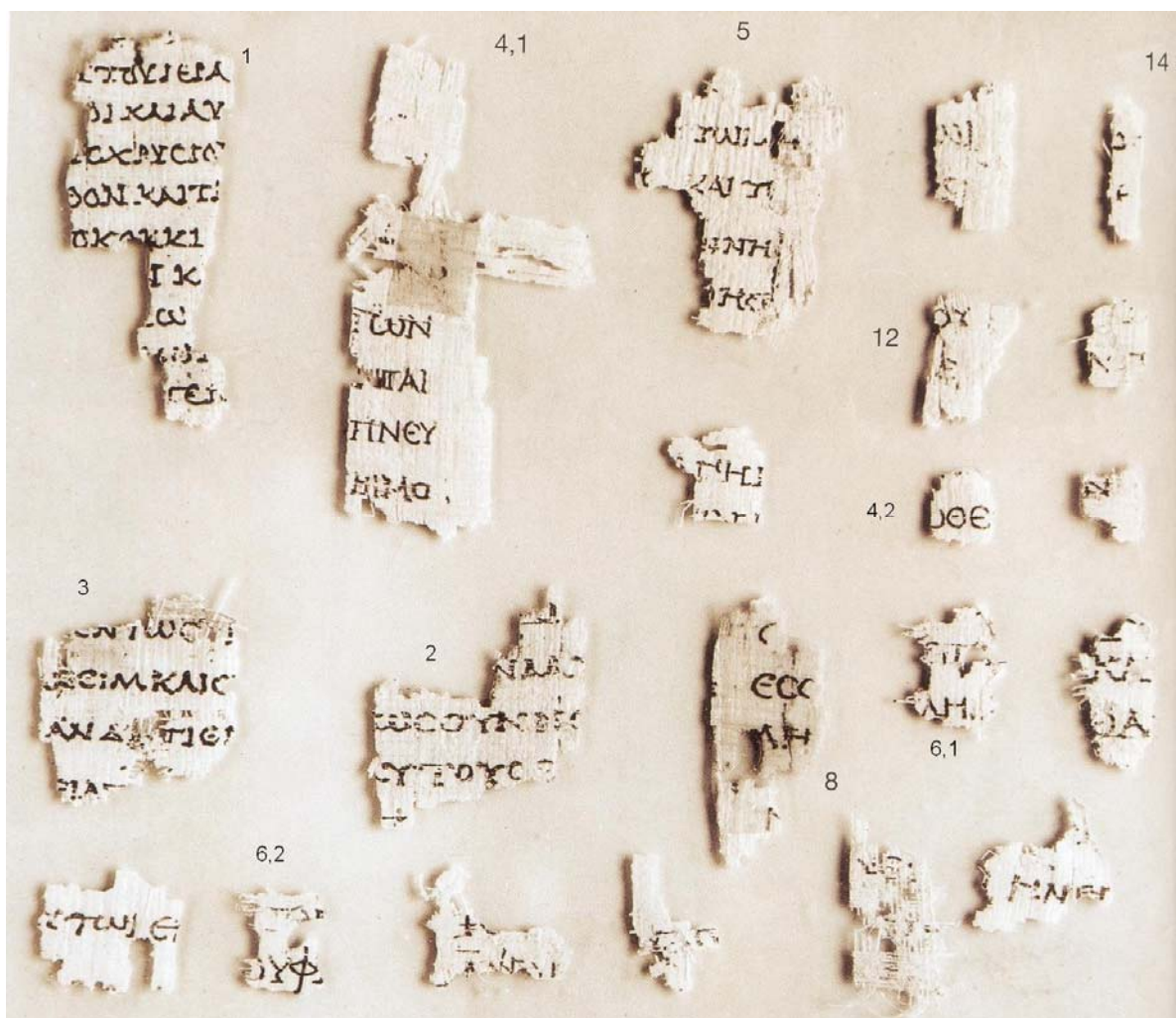


Figura 1 – I frammenti papiracei in greco della Grotta 7 di Qumran (F. Mébarki, E. Puech, *I manoscritti del Mar Morto*, Jaca Book, 2003). In figura mancano 7Q19,1,2,3 che sono resti di un blocco di terra sul quale è rimasta impressa l'immagine di un antico manoscritto.

Se 7Q1 e 7Q2 vennero attribuiti a passi dell'Antico Testamento e per 7Q3 non si trovò alcun testo compatibile, nel 1972, dieci anni dopo la pubblicazione della *editio princeps* dei documenti della Grotta 7 ⁽³⁾, il papirologo spagnolo **Padre José O'Callaghan**, che all'epoca era professore di papirologia al Pontificio Istituto Biblico di Roma, tentò di identificare altri nove frammenti, tutti con brani del Nuovo Testamento. Egli propose in particolare che **7Q4,1&2** fossero attribuiti ad 1 Timoteo 3:16-4:3 e il frammento **7Q5** fosse identificato ⁽⁴⁾ con Marco 6:52-53 mentre le altre proposte avanzate da O'Callaghan furono più che altro un tentativo che una seria proposta, dato che il numero di lettere che si sono preservate è davvero scarso. Oltre a 7Q3 anche altri frammenti rimasero privi di attribuzione a causa dell'esiguo numero di lettere conservatesi oppure della impossibilità di trovare un testo noto combaciante con le lettere presenti sul papiro ⁽⁵⁾. La Tabella 1 mostra le identificazioni di nove frammenti proposte nel 1972 da O'Callaghan. Le attribuzioni

³ La prima pubblicazione dei frammenti della grotta 7 compare nell'opera: *Discoveries in the Judean Desert of Jordan III: Les "Petites Grottes" de Qumran*, Oxford, Clarendon Press, 1962. Sinteticamente quest'opera viene indicata con **DJD III**.

⁴ Vedere l'articolo sulla identificazione del frammento 7Q5.

⁵ Già i frammenti 7Q1 e 7Q2 sono stati attribuiti introducendo alcune varianti rispetto al testo dei LXX.

proposte dal papirologo spagnolo destarono subito grande scalpore, accettare che 7Q4,1&2 e 7Q5 fossero frammenti di una lettera di San Paolo e del Vangelo di Marco, scritti prima del 68 d.C., su un rotolo e custoditi a Qumran era una vera e propria rivoluzione sul fronte della ricerca e della storia dei documenti cristiani del Nuovo Testamento, costituiti solo da codici dall'inizio del II secolo dopo Cristo in poi ⁽⁶⁾. In effetti le datazioni al radiocarbonio dei reperti ritrovati in tutte le undici grotte confermano questa data, ovvero lo stop archeologico al 68 d.C., anche se è necessario tenere in considerazione che le datazioni hanno sempre un margine di incertezza e nel nostro caso una differenza di qualche decina di anni acquista un grande significato. Anche le indagini paleografiche hanno sempre messo in evidenza che nessun manoscritto di Qumran è posteriore al I secolo dopo Cristo.

Frammento	Identificazione
7Q4,1	1Timoteo 3:16-4:3
7Q4,2	1Timoteo 3:16-4:3
7Q5	Marco 6:52-53
7Q6,1	Marco 4:28
7Q6,2	Atti 27:38
7Q7	Marco 12:7
7Q8	Giacomo 1:23-24
7Q9	Romani 5:11-12
7Q10	2 Pietro 21:15
7Q15	Marco 6:48

Tabella 1 – Tavola delle identificazioni di nove frammenti della grotta 7 proposte dal papirologo spagnolo Padre J. O'Callaghan (1972). Gli unici frammenti della Grotta 7 attribuiti con certezza sono 7Q1 e 7Q2.

A causa delle piccole dimensioni di questi frammenti e della incertezza sulle lettere le identificazioni proposte da O'Callaghan non sono conclusive e sicure. Secondo lo stesso O'Callaghan soltanto le attribuzioni di 7Q5 a Marco 6:52-53, 7Q4,1&2 ad una porzione della prima lettera a Timoteo e 7Q9 a Romani 5:11-12 hanno un qualche significato e meritano di essere approfondite, tutti gli altri tentativi sono soltanto tali, essendo veramente esiguo il numero di lettere che sono rimaste. Così, fin dal 1972 altri studiosi hanno proposto identificazioni alternative a quelle proposte da O'Callaghan. Per esempio nel 1988 G.W. Nebe ipotizzò che i frammenti 7Q4,1 7Q4,2 e 7Q8 fossero parte di un unico testo, alcuni versi di un libro apocrifo e pseudoepigrafo del Vecchio Testamento, il primo libro di Enoch (1 Enoch). Le argomentazioni di Nebe vennero contestate da un altro studioso, Carsten P. Thiede, che oggi propende ancora tenacemente per le identificazioni di O'Callaghan. Nel 1996 Emile Puech integrava invece i lavori di Nebe sostenendo l'autorevolezza dell'identificazione dei frammenti con il libro di Enoch. Alla fine degli anni '90 Ernest Muro si dedicò allo studio dei frammenti e propose di aggiungere alle identificazioni di Nebe con il libro di Enoch anche il frammento 7Q12. A causa delle sue ridottissime dimensioni e del fatto che il 7Q12 riporta solamente tre lettere nessuno aveva mai tentato di identificare questo frammento singolarmente. Oggi la tendenza moderna di approccio al problema è quella di considerare quanti più frammenti possibile, fermo restando la compatibilità del papiro e dello stile di scrittura, come appartenenti ad un unico documento. Infatti se si ritrovano n frammenti diversi, tenuto anche conto che il numero n nel caso in esame non è neppure elevatissimo, ben difficilmente questi n frammenti apparterranno ad n testi diversi, ce ne saranno alcuni (se non molti) che appartengono ad uno stesso

⁶ Il frammento più antico del Nuovo Testamento che si conosca e che sia stato accettato universalmente dalla comunità scientifica internazionale è **P52 = P.Ryl. Gk 457** resto di un codice che conteneva in origine il Vangelo di Giovanni e datato paleograficamente tra il 100 e il 125 d.C. da C.H. Roberts. Sono state proposte datazioni al I secolo d.C. dei codici papiracei **P64** (C.P. Thiede, 1995) e **P46** (Young Kyu Kim, 1988) comunemente datati al III secolo d.C. (inizio).

manoscritto. Inoltre maggiore è il numero di frammenti che si riescono ad accorpare e ad identificare, maggiore è la probabilità che l'identificazione stessa sia corretta. Questa teoria è valida se ammettiamo che i rotoli ai quali appartenevano i frammenti si siano disfatti e siano così rimasti solo alcuni pezzetti. Ma se i rotoli fossero stati prelevati dalla grotta e si fossero distaccati durante questa operazione alcuni frammenti, quelli poi in seguito ritrovati, allora sarebbe anche possibile dipingere uno scenario in cui molti frammenti diversi possono appartenere ad altrettanti rotoli nascosti dentro la cava, che dovevano essere presenti in un numero elevato. Poiché esistono alcune notizie storiche che parlano del ritrovamento in tempi antichi nei pressi di alcune grotte vicino a Gerico di rotoli ebraici e greci, tenuto conto che Gerico non è molto distante da Qumran e che non vi sono grotte nei pressi di quella città, anche questa seconda ipotesi non è del tutto priva di fondamento.

2. Frammenti 7Q4,1 e 7Q4,2

Il frammento denominato **7Q4** è costituito di due frammenti, uno più grande detto 7Q4,1 e un secondo frammento 7Q4,2 appartenente allo stesso papiro. 7Q4,1 è il frammento più grande rinvenuto nella Grotta 7, misura 7,2 × 3,5 cm. Fin dalla data di pubblicazione nella DJD III ⁽⁷⁾ avvenuta nel 1962, questi due frammenti sono stati considerati come parte di un unico documento, sulla base del tipo di inchiostro, dello stile di scrittura e del supporto papiraceo. Entrambi i frammenti sono stati datati paleograficamente tra il 50 a.C. e il 50 d.C. Il frammento più grande 7Q4,1 riporta quattro linee in cui sono leggibili chiaramente almeno undici lettere. Sulla prima linea chiaramente leggibile del frammento si vede una sequenza ων (ωN in maiuscolo), sulla seconda la sequenza ται (TAI in maiuscolo), sulla terza linea le quattro lettere πνευ (ΠNEY in maiuscolo), infine sulla quarta linea è leggibile una sequenza μο (MO in maiuscolo) probabilmente preceduta da una η (H in maiuscolo) oppure da una ν (N in maiuscolo). Queste lettere sono tutte allineate a destra per cui costituiscono la parte destra della colonna del rotolo che conteneva lo scritto. Probabilmente la sequenza πνευ è la prima parte di una parola come πνευμα (spirito) che prosegue sulla linea successiva. Il frammento 7Q4,2 è molto piccolo e reca chiaramente leggibili soltanto le due lettere: θε precedute molto probabilmente da una *omicron* oppure da un'*omega*.

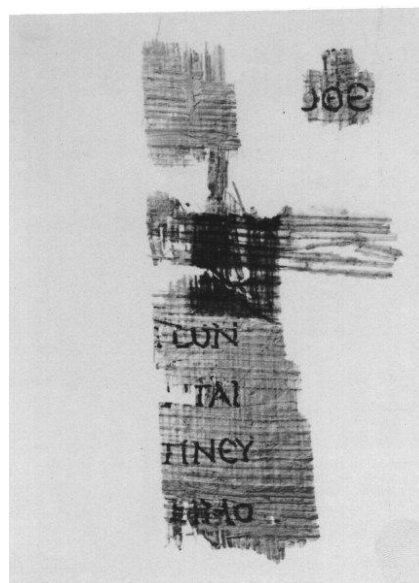


Figura 2 – Il frammento principale 7Q4,1 e in alto a destra la porzione 7Q4,2.

Foto: David Rubinger, Gerusalemme.

⁷ M. Baillet, J.T. Milik, R. de Vaux, Discoveries in the Judean Desert of Jordan, III, *Les 'Petites Grottes' de Qumran*, Oxford, Clarendon Press, 1962.

2.1 Identificazione O'Callaghan 7Q4,1&2 = 1Ti 3:16 & 4:1-3

Questa identificazione è stata proposta per la prima volta nel 1972 dal papirologo spagnolo Padre José O'Callaghan⁽⁸⁾. Secondo questa attribuzione i due frammenti 7Q4,1 e 7Q4,2 appartengono ad una medesima colonna del papiro con 7Q4,2 collocato qualche linea al disotto del frammento più grande 7Q4,1. O'Callaghan ha ipotizzato che il frammento più lungo conservi la parte in alto a destra della fine di una pagina. Questo significa che si sa come finiscono le righe e ciò rende più facile la ricostruzione degli inizi, in quanto l'inizio e la fine di ogni riga deve riportare il testo in sequenza. E' stata proposta la identificazione con la **prima lettera a Timoteo, vv. 3:16 e 4:1-3**, una lettera scritta da Paolo di Tarso, come riportato in Tabella 2. Si riporta il testo greco e la traduzione in italiano (secondo la versione C.E.I.) di 1Ti 3:16-4:3. In Tabella 2 viene riportata la griglia paleografica proposta da O'Callaghan per l'identificazione.

1 Timoteo 3:16-4:3, testo greco
<p>3:16 καὶ ὁμολογουμένως μέγα ἐστὶν τὸ τῆς εὐσεβείας μυστήριον· Ὁς ἐφανερώθη ἐν σαρκί, ἐδικαιώθη ἐν πνεύματι, ὤφθη ἀγγέλοις, ἐκηρύχθη ἐν ἔθνεσιν, ἐπιστεύθη ἐν κόσμῳ, ἀνελήμφθη ἐν δόξῃ.</p> <p>4:1 Τὸ δὲ πνεῦμα ῥητῶς λέγει ὅτι ἐν ὑστέροις καιροῖς ἀποστήσονται τινες τῆς πίστεως, προσέχοντες πνεύμασιν πλάνοις καὶ διδασκαλίαις δαιμονίων, ²ἐν ὑποκρίσει ψευδολόγων, κεκαυστηριασμένων τὴν ἰδίαν συνείδησιν, ³κωλύοντων γαμεῖν, ἀπέχεσθαι βρωμάτων ἃ ὁ θεὸς ἔκτισεν εἰς μετάλημψιν μετὰ εὐχαριστίας τοῖς πιστοῖς καὶ ἐπεγνώκοσι τὴν ἀλήθειαν.</p>
1 Timoteo 3:16-4:3, traduzione italiana C.E.I.
<p>3:16 Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria.</p> <p>4:1 Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, ²sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. ³Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità.</p>

⁸ Vedi J. O'Callaghan, *Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumran?*, Biblica 53 (1972), pp. 91-100, *1Tim 3,16; 4,1-3 en 7Q4?*, *idem*, pp. 362-367, ed anche *Notas sobre 7Q tomadas en el 'Rockefeller Museum' de Jerusalem*, *idem*, pp. 517-533.

Linea	Testo greco identificato (1Ti 3:16 & 4:1-3)	Num. lettere
1	σιν ἐπιστεύθη ἐν κόσμῳ ἀνελήμφθη	28 (29)
2	ἐν δόξῃ ^{4:1} Τὸ δὲ πνεῦμα ρήτων	21 (22)
3	λέγ(ε)ι ὑστέροις καιροῖς ἀποστήσονται	31 (32)
4	τινες τῆς πίστεως προσέχοντες πνεύ	30
5	μασιν πλάνης καὶ διδασκαλίαις δημο	30
6	νίων ² ἐν ὑποκρίσει ψευδολόγων κε	27
7	καυστηριασμένων τὴν ἰδίαν συνεί	28
8	δησιν ³ κωλύόντων γαμειν ἀπέχεσθαι	29
9	βρωμάτων ἃ ὁ θεός ἔκτισεν εἰς μετὰ	28

Tabella 2 - Identificazione dei frammenti 7Q4,1 e 7Q4,2 secondo J. O'Callaghan (1972) con 1Tim 3:16 ed 1Tim 4:1-3. In rosso le lettere che secondo O'Callaghan si leggono sul papiro, in blu le parole o le lettere del testo ricostruito che differiscono rispetto al testo greco oggi a noi noto. L'identificazione ipotizza un numero medio di lettere per linea pari a 30, la grande spaziatura presente tra le due parole nella Linea 2 sarebbe giustificata dall'inizio di un nuovo paragrafo, qui infatti comincia il capitolo 4 della lettera a Timoteo.

2.2 Note ed obiezioni all'identificazione di J. O'Callaghan

Linea 1 – Lettera η finale. All'inizio della linea troviamo le lettere σιν che sono la seconda parte della parola ἔθνεσιν che va a capo dalla linea precedente della colonna. La Linea 1 termina con una lettera η che si troverebbe nel papiro. Questa posizione è sostenuta da O'Callaghan e anche da C.P. Thiede. Del resto anche gli estensori della DJD III ipotizzavano la presenza di una simile lettera. Tuttavia già nel 1973 M. Baillet aveva contestato una simile lettura. E. Puech sostiene che questa lettera è illeggibile – in effetti è molto difficoltoso trovarne traccia sul papiro 7Q4,1 visionando le fotografie ordinarie del frammento – e dello stesso parere è anche Muro. Nella peggiore delle ipotesi la lettera è invisibile e quindi questa ed altre attribuzioni possono prendersi la libertà di ricostruire al termine della linea 1 qualunque lettera. Se viceversa la presenza della contestata η fosse dimostrata inequivocabilmente allora l'attribuzione di O'Callaghan acquisterebbe indubbiamente maggior peso. Il numero di lettere della linea potrebbe salire a 29 se lo *iota* ascritto presente nella parola κόσμῳ compariva nel testo di 7Q4,1 a seguire l'*omega*.

Linea 2 – Spaziatura. Le prime due parole della linea ἐν δόξῃ chiudono il versetto 3:16, la parola Τὸ δὲ inizia il versetto 4:1 che appartiene ad un nuovo Capitolo per cui si ipotizza una grande spaziatura (sette lettere circa) fra l'ultima parola di 3:16 e la prima parola di 4:1. E' possibile ipotizzare una simile lacuna al termine del v. 3:16? Ci limitiamo ad osservare che nel **Codice Sinaitico** (seconda metà del IV secolo, vedi nota 41) l'inizio del v. 4:1 è riportato addirittura all'inizio di una nuova linea, come attesta la Figura 3. Osserviamo anche che il numero di lettere della linea, senza contare gli spazi, potrebbe salire a 22 se lo *iota* ascritto della parola δόξῃ compariva nel frammento, al contrario di quanto si legge nei mss. del periodo del Codice Sinaitico.

ΔΟΣΗ
ΤΟ ΔΕΙΤΗΝ ΑΡΗΤΩ
ΛΕΓΕΙ ΟΤΙ ΕΝΥΣΤΕ

Figura 3 – La fine del v. 3:16 (δόξῃ) e l'inizio del nuovo Capitolo 4:1 (Τὸ δὲ) di 1 Timoteo nel Codice Sinaitico (seconda metà del IV secolo), edizione facsimile di K. Lake, Leiden, 1911.

Cambio di una lettera: nel testo oggi a noi noto non si trova scritto ῥητῶν ma abbiamo ῥητῶς con una *sigma* al posto di una *ni*. La parola ῥητῶς (rhêtôs) che compare nel testo odierno è un avverbio che significa letteralmente “espressamente”, “esplicitamente” o “in parole espresse”. Questa assunzione è particolarmente delicata in quanto trattasi di una variante non attestata da alcun manoscritto, inoltre la lettera N è visibile chiaramente sul frammento 7Q4,1 al termine della seconda linea. Secondo il prof. Thiede, “si tratta di un normale passaggio dal *sigma* al *nu* finali, presente in molti papiri e nel Nuovo Testamento in generale”⁹). E ancora, secondo Thiede:

“Il passaggio da *sigma* a *nu* si trova estensivamente nei papiri greci. Mayser, Völker e Rademacher hanno addotto tutti delle prove di questo passaggio, sia nel periodo precedente al Nuovo Testamento che in quello del Nuovo Testamento. D'altra parte si potrebbe trattare di una variante genuina. L'avverbio rhêtôs compare soltanto in questo passo del Nuovo Testamento e mai nel testo corrente della Settanta. Il termine rhêtôn può sostituirlo senza difficoltà. Lo scriba del frammento potrebbe aver sostituito perciò abbastanza facilmente il nome familiare rhêtôn in luogo di un avverbio così raro. Il passo reciterebbe perciò: *to de pneuma(tôn) rhêtôn – lo spirito (delle) parole*. Questa lettura si attaglierebbe abbastanza bene al contesto, poiché stiamo parlando davvero dello Spirito Santo che agisce profeticamente.”¹⁰)

Notiamo anche che la τ prima della ω in ῥητῶν non è affatto chiara, almeno consultando le riproduzioni fotografiche di 7Q4,1.

Nomina sacra. Nella linea compare la parola Spirito (gr.: πνεῦμα) che nei mss. antichi spesso veniva scritta con la *nomina sacra*. Per esempio nel Codice Sinaitico questa parola è resa con le tre lettere ΠΝΑ evidenziate con un tratto orizzontale sopra di esse (vedi Figura 3). Se in 7Q4,1 veniva utilizzata la *nomina sacra* occorre ipotizzare un *paragraphos* ancora più ampio tra il v. 3:16 e il v. 4:1.

Linea 3 – Omissione di parole (οτι εν): il testo ad oggi pervenuto dopo la parola λέγει riporta la congiunzione ὅτι εν che viene omessa nella identificazione per non alterare la sticometria. Tralasciando queste tre lettere la linea viene ad avere trentadue lettere, un numero elevato rispetto a quello della linea soprastante e a quello della linea sottostante nonostante la omissione di οτι εν. La parola λεγει poteva anche essere scritta come λεγι (omissione della ε) in tal caso il numero di lettere della linea scende a trentuno. La grande differenza di lettere tra le linee 2 e 3 potrebbe essere spiegata con il fatto che nella linea 2 inizia il Capitolo 4 della lettera quindi è giustificabile una grande spaziatura tra la fine del Cap. 3 e l'inizio del nuovo Capitolo.

La traduzione letterale del versetto 4:1 sarebbe:

1Ti 4:1 Τὸ δὲ Πνεῦμα {ma lo Spirito} ῥητῶς {esplicitamente} λέγει {dice} **ὅτι** {che} **ἐν** {in} ὑστέροις {futuri} καιροῖς {tempi} ἀποστήσονται {apostateranno} τινες {alcuni} τῆς πίστεως {dalla fede}, προσέχοντες {dando retta} πνεύμασιν {a spiriti} πλάνοις {seduttori} καὶ {e} διδασκαλίαις {a dottrine} δαιμονίων {di demoni} [Ma lo Spirito dice esplicitamente **che in** tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni], dove:

ὅτι (*hoti*, Strong's Concordance Number 3754) = neutro di ὅστις come congiunzione, pronome dimostrativo quello (a volte ridondante); **congiunzione dichiarativa:** che; **congiunzione causale:** poiché, perché. Secondo il Vocabolario del greco antico di R. Romizi (Bologna, Zanichelli, seconda ediz., 2005) talvolta οτι corrisponde ai nostri due punti (gli antichi greci infatti non usavano segni d'interpunzione).

⁹ Cfr. C.P. Thiede, *I rotoli del Mar Morto – Le radici ebraiche del cristianesimo*, Mondadori, 2003 (l'ediz. originale in inglese è stata pubblicata nel 2000).

¹⁰ Cfr. C.P. Thiede, *Il papiro di Magdalen, la comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, PIEMME, 1997 (edizione originale in lingua inglese del 1995), pp. 189-190.

ἔν (en, Strong's Concordance Number 1722) = **preposizione primaria** che significa (fissa) posizione (di luogo, tempo o stato), e (per implicazione) strumentalità (mediamente o costruttivamente), cioè una relazione di riposo (intermedio tra εἰς e ἐκ).

Se si omette ὅτι εν in 1 Tim 4:1 allora si ottiene la seguente traduzione: “Ma lo Spirito dice esplicitamente: (nei) tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni”; in sostanza si passa da un **discorso indiretto** del tipo “Ma lo Spirito *dice che*” a un **discorso diretto** del tipo: “Lo spirito dice: ...”. Da un punto di vista logico la omissione di queste parole ipotizza pertanto che il discorso originario fosse diretto. Grammaticalmente la frase continua ad avere un suo significato anche senza queste parole, tenuto anche conto che nel discorso indiretto il greco mantiene il tempo che andrebbe bene nel discorso diretto (vedi vocabolario del greco antico di R. Romizi, op. cit.). Si noti che anche questa variante, come il precedente passaggio da *sigma* a *ni*, costituisce una lezione unica attestata solo da questo (presunto) frammento di 1 Timoteo.

Inoltre in questa linea O'Callaghan ipotizza che il ται chiaramente leggibile sul papiro sia preceduto da una ν. Questa lettera è in realtà di difficilissima lettura sul papiro, Puech ha ipotizzato che possa trattarsi piuttosto di una μ.

Linea 4: l'ultimo gruppo di lettere va a capo sulla riga successiva a formare la parola πνεύμασιν.

Linea 5 – Problema paleografico. Questa linea pone dei problemi per quanto riguarda la ricostruzione delle lettere. Qui J. O'Callaghan ipotizza di leggere le tre lettere η, μ, ο (maiuscolo: H, M, O). Nella DJD III si era ipotizzato invece che al posto della singola lettera η ci fossero in realtà due lettere, una *gamma* seguita da uno *iota*. Così invece che HMO quello che si è conservato sul papiro sarebbe – secondo la *editio princeps* dei frammenti 7Q4,1&2 – una sequenza ΓΙΜΟ. L'ipotesi della DJD III appare non molto credibile a motivo del fatto che la presunta γ mostra in realtà un trattino orizzontale troppo basso perché la si possa considerare una γ, mentre è assai più verosimile che sia proprio una η. Secondo questa identificazione la linea 5 registra nel complesso due varianti, una ipotizzata essenzialmente per ragioni sticometriche, la seconda per ragioni paleografiche (oltre che sticometriche).

Variazione di lettere I: la prima variante rispetto al testo oggi a noi noto è la presenza della parola πλάνης postulata nella ricostruzione al posto di πλάνεις. Essa non si legge sul frammento, è stata presa in considerazione da O'Callaghan per non aumentare eccessivamente il numero di lettere di questa linea. Questa lezione, al contrario dell'omissione di *hoti en* e del passaggio da *sigma* a *nu*, è nota ed attestata ad esempio dai codici P (VI sec.) e Ψ (VIII sec.; questo codice conterrebbe la lezione secondo Thiede, in realtà esso non compare nella lista riportata nel Merk-Barbaglio, vedi nota 11), oltre che da alcuni manoscritti greci “minuscoli” (¹¹).

Variazione di lettere II (itacismo). L'ultimo gruppo di lettere della linea 5 va a capo sulla riga successiva a formare la parola δημονίων secondo la ricostruzione di O'Callaghan. Nel testo a noi noto avremmo δαιμονίων con il dittongo αι al posto dell'η. Si tratta di un errore ortografico noto come *itacismo*, dovuto al fatto che la pronuncia bizantina di η è identica a quella di αι. Scrive il Prof. Thiede al riguardo:

¹¹ Queste le varianti al passo 1Tim 3:16-4:3 secondo A.Merk, G.Barbaglio, *Nuovo Testamento greco e italiano*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1984, ediz. del 1997. 16 ος] o D* g vg syh* Hil Amst Aug Pel, θς S^c C^c A^c 6 Pss 81 Dc 917 rel. Kr Did Ny | 4,1 υστερ.] εσχαιτοις 33 lat co Ath¹ Thdt Ambst Lcf Pe | τινας + απο 206 1149 | πιστεως + ορθης 255 | πλανης P 104 917 915 5 489s 226s 69s 255 206 440 1518 1245s 1867 vg ar Ef | και > D* Nov Hil Lcf Ambst Pel | 2 κεκαυτηρ. C 33-81 I Ds 1836^g 1838-226 al. 206^s 216-1149 1518 1108s 257 1610 K^r Ip C1 Ωρ.

“Ogni papirologo che voglia raccapazzarsi in un manoscritto non identificato deve mettere in conto, e conoscere, un’intera serie di varianti ortografiche, compreso un passaggio tanto normale come quello da αι (alfa + iota) ad η (eta) che incontriamo in 7Q4. Un papiro che si adegui alle regole e alla tipologia classica delle edizioni moderne rappresenta l’eccezione rara, non la regola. Nella riga 5 abbiamo δ[η]μο- invece che δαμο- ma si tratta di un normale “itacismo” dovuto alla pronuncia di η ed αι.”⁽¹²⁾

A differenza della prima, questa variante ortografica è necessaria soprattutto per il fatto che sul papiro si legge chiaramente la sequenza η + μ. L’itacismo è un errore frequente negli antichi manoscritti greci, sebbene in questo passo costituisca una variante unica. Questa ipotesi consente inoltre di mantenere a 30 il numero di lettere della linea 5.

Linee 6,7,9: in queste linee l’ultima parola va a capo sulla linea successiva. Le lettere ò θε nella linea 9 appartenerebbero al frammento 7Q4,2. Prima di θ, ε sia DJD III che O’Callaghan leggono una *omicron*. Si noti che 7Q4,2 viene collocato tre linee di testo al disotto di 7Q4,1 dunque molto vicino a questo frammento più grande. Per quanto concerne la linea 9 è molto probabile che Θεος (che significa Dio, al v. 4:3) fosse scritto con la *nomina sacra* come Θς; in tal caso verrebbe a mancare l’*epsilon* necessario per l’attribuzione del frammento 7Q4,2.



Figura 4 – A sinistra, il papirologo spagnolo Padre José O’Callaghan. Negli anni ’70 è stato professore di papirologia al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Nel 1972 propose l’attribuzione del frammento 7Q5 a Marco 6:52-53 e 7Q4,1&2 a 1 Timoteo 3:16-4:3, due passi del Nuovo Testamento greco, creando grande scompiglio nell’ambiente scientifico internazionale. J. O’Callaghan è scomparso il 15 Dicembre 2001.

2.3 Identificazione di Nebe, Muro, Puech

Abbiamo visto come O’Callaghan nel 1972 abbia proposto una possibile identificazione dei due frammenti 7Q4,1 e 7Q4,2 con una porzione di 1 Timoteo. Nel 1988 il papirologo **G.W. Nebe**⁽¹³⁾ propose invece di identificare questi due frammenti con brani tratti da una versione greca del **primo libro di Enoch**. Il frammento 7Q4,1 venne attribuito ad 1 Enoch 103:3-4, il frammento 7Q4,2 ad 1 Enoch 98:11. Nebe propose inoltre di identificare il **frammento 7Q8** con 1 Enoch 103:7-8, accorpandolo di fatto a 7Q4,1&2, ma con molte più riserve in quanto questo minuscolo frammento può essere messo in relazione da un punto di vista testuale con numerosi altri passaggi del Vecchio Testamento⁽¹⁴⁾. Esso infatti consta soltanto di tre o al massimo quattro lettere chiaramente leggibili per cui non è con sole argomentazioni testuali che si può sostenere l’identificazione di 7Q8 con un qualunque testo, occorrono prove maggiori. Nel 1972 O’Callaghan aveva proposto l’identificazione di 7Q8 con i versetti 1:23-24 della prima lettera di Giacomo, sebbene si trattasse solo di un tentativo senza molte pretese. Dal 1996 le tesi proposte da Nebe vennero successivamente sostenute ed

¹² Cfr. C.P. Thiede, *I rotoli del Mar Morto – Le radici ebraiche del cristianesimo*, Mondadori, 2003 (l’ediz. originale in lingua inglese è del 2000), pp. 169-170.

¹³ Vedi G.W. Nebe, *7Q4 – Möglichkeit und Grenze einer Identifikation*, *Revue de Qumran* 13 (1988), pp. 629-633.

¹⁴ Scrive Nebe: “Se si dispone il testo su una colonna di larghezza pari a 22 lettere circa, partendo dalla posizione di 1 Enoch 103:3 relativa al frammento 7Q4,1 si potrebbe posizionare il frammento 7Q8 dopo circa dodici linee di testo in corrispondenza con 1 Enoch 103:7 (...) 7Q8 potrebbe essere stato scritto dalla stessa mano che ha scritto il 7Q4,1. La associazione di 7Q8 con 1 Enoch 103:7, comunque, rimane teorica a causa del fatto che questo frammento potrebbe anche essere identificato con *Zaccaria* 8:8, *Isaia* 1:29, *Salmi* 18:14, *Daniele* 2:43, *Qoelet* 6:3 e *Numeri* 22:38”, *Revue de Qumran*, 13, 1988, pp. 629-633.

integrate anche da **Emile Puech** ⁽¹⁵⁾ della *Ecole Biblique et Archéologique Française* di Gerusalemme, direttore della *Revue de Qumran* ed esperto di fama mondiale dei manoscritti di Qumran.

Ernest Muro, i cui lavori sono il compimento dei lavori precedenti di Nebe, ipotizza invece che il frammento 7Q4,1 sia correlato ai frammenti 7Q8 e 7Q12 come parti di un unico papiro ⁽¹⁶⁾. I frammenti 7Q4,1 e 7Q12 farebbero parte di un'unica colonna mentre il frammento 7Q8 di una seconda colonna, sempre appartenente alla stessa pagina dei due precedenti. Sarebbe poi il collegamento di 7Q8 con gli altri frammenti a rendere impossibile la attribuzione del gruppo di frammenti alla prima lettera a Timoteo. Il quarto frammento 7Q4,2 consiste di sole tre lettere (che probabilmente sono ο, θ, ε in sequenza, dove è un po' incerta soltanto la prima delle tre lettere, le altre due sono assolutamente evidenti sul papiro) tuttavia Muro non fornisce una identificazione precisa e si limita a ipotizzare che anch'esso appartenga comunque ad una qualche porzione di 1 Enoch, per esempio il v. 98:11 già proposto da Nebe. A questa conclusione Muro è giunto analizzando le caratteristiche fisiche oltre che quelle testuali dei frammenti. I tre pezzetti di papiro 7Q4,1, 7Q8 e 7Q12 presentano infatti tutti un andamento delle fibre orizzontali pendente leggermente verso destra di circa 4°, come si vede dalle elaborazioni fotografiche prodotte da Muro (vedere Figura 5). Inoltre se si ipotizza il frammento 7Q8 posizionato a fianco del frammento 7Q4,1 in modo che le tre lettere εσo di 7Q8 si trovano subito a destra delle lettere πνευ di 7Q4,1 si ha una perfetta corrispondenza fra le fibre di papiro che combaciano perfettamente nel passaggio da un frammento all'altro. Il frammento 7Q12 sarebbe invece fisicamente posizionato immediatamente al disotto di 7Q4,1. Nell'esaminare i frammenti Muro dunque mette in evidenza le fortissime analogie che sussistono tra le fibre del frammento 7Q4,1 e quelle del frammento 7Q8. Secondo Muro queste fibre così simili fra di loro nella orientazione indicano necessariamente una contiguità fisica tra i due frammenti e questo significa che i due frammenti devono essere studiati assieme come due porzioni di un unico papiro. Questo sarebbe l'anello mancante a Nebe per sostenere con maggior autorevolezza la sua identificazione.

In realtà è possibile avanzare qualche sospetto sullo stile delle lettere, soprattutto guardando il frammento 7Q12 le cui lettere sembrano più piccole e spesse rispetto a quelle presenti negli altri due frammenti. Se lo stile di scrittura di 7Q8, per quel poco che si può intuire dal frammento, può essere considerato affine a quello del frammento 7Q4,1 qualche perplessità può essere avanzata confrontando gli stili di scrittura di 7Q4,1 (più 7Q8) e 7Q12. Ritorneremo su questo punto quando prenderemo in considerazione le critiche di Thiede a questa attribuzione. Anche Muro osserva comunque che il solo esame fotografico delle fibre del frammento 7Q12 non è sufficiente per stabilire con certezza che questo frammento appartiene allo stesso rotolo dei frammenti 7Q4,1 e 7Q8 sebbene questo sia molto probabile ⁽¹⁷⁾. Infine il frammento 7Q4,2 ha un colore e una orientazione delle fibre diverse da quelle del frammento 7Q4,1 così che Muro esclude che questo frammento potesse trovarsi in origine troppo vicino al 7Q4,1 come ipotizzato invece da O'Callaghan. Probabilmente si tratta di un pezzo di papiro sempre attribuibile in qualche modo al (presunto) rotolo di Enoch, ma che apparteneva ad un'altra sezione del manoscritto. Nella identificazione di O'Callaghan invece i frammenti 7Q4,1 e 7Q4,2 sono ipotizzati essere molto vicini fisicamente e sicuramente appartenenti alla stessa colonna del rotolo, con 7Q4,2 subito sotto 7Q4,1. Secondo gli studi di Muro, il legame fra i frammenti 7Q4,1 e 7Q8 appartenenti ad uno stesso

¹⁵ Vedi E. Puech, *Notes sur les fragments grecs du manuscrit 7Q4 = 1 Henoch 103 et 105*, Revue Biblique (1996), pp. 592-600 e il lavoro successivo del medesimo autore: *Sept Fragments grecs de la Lettre d'Enoch (1Hen 100, 103 et 105) dans la grotte 7 de Qumran (=7QHengr)*, Revue de Qumran 70 (1998), pp. 313-323.

¹⁶ Vedi E. Muro, *The Greek Fragments of Enoch from Qumran cave 7 (7Q4, 7Q8, 7Q12 = 7QEngr = Enoch 103:3-4,7-8)*, Revue de Qumran 70 (1998), pp. 307-312. Molto materiale si trova anche nel sito www.breadofangels.com

¹⁷ Scrive Muro: "It is also highly probable that fragment 7Q12 is likewise a part of this ensemble, although the quality of these photographs is not sufficiently clear for me to establish this observation with certainty", *My refutation of Carsten Peter Thiede's rejection of 7QEnoch identification*, articolo web, 1999, www.breadofangels.com

testo nonché le caratteristiche di 7Q4,2 invalidano le tesi di J. O'Callaghan perché è impossibile ricondurre *entrambi* i frammenti 7Q4,1 e 7Q8 ad 1 Timoteo (¹⁸) e collocare 7Q4,2 immediatamente al disotto di 7Q4,1.

2.3.1 *Il primo libro di Enoch*

Muro e Puech quindi identificano i tre frammenti 7Q4,1 7Q8 e 7Q12 con il **primo libro di Enoch**, vv. 103:3-8, un apocrifo e pseudoepigrafo del Vecchio Testamento. Il primo libro di Enoch è un testo non canonico composto prima dell'epoca di Gesù che oggi non fa più parte del canone ebraico e neppure di quello cristiano. In epoca moderna esso venne scoperto per la prima volta nel 1773 in Abissinia dall'archeologo scozzese James Bruce dopo che per un lungo periodo di tempo a partire dal IV secolo d.C. circa se ne erano perdute le tracce. Bruce trovò la copia completa del libro, scritta in lingua etiopica, l'unica versione contenente tutto 1 Enoch che oggi si conosca. Proprio a Qumran, nella grotta 4, sono stati ritrovati undici frammenti di varie porzioni del libro, scritti in lingua aramaica (¹⁹). Si noti che nessuno di questi frammenti aramaici appartiene al Capitolo 103 del libro, utilizzato da Nebe, Muro e Puech per la loro attribuzione. Il libro, pertanto, era conosciuto e studiato in aramaico anche prima di Cristo, sebbene nulla si possa stabilire sulla sua autorevolezza e soprattutto relativamente alla storia delle versioni in greco (vedi anche la nota 40). Sappiamo che fino al III-IV secolo d.C., comunque, 1 Enoch fu molto utilizzato dai cristiani tanto che nella lettera di Giuda c'è persino una citazione diretta tratta da questo libro (²⁰). Non pochi temi sviluppati nel Nuovo Testamento, poi, sono affini allo stile e al linguaggio di 1 Enoch, soprattutto quanto contenuto nel Libro delle Parabole (Capp. 37-71) (²¹). Tenuto conto che non tutte le sezioni di 1 Enoch sono rappresentate da frammenti rinvenuti nelle cave di Qumran e che esistono anche altri libri apocrifi attribuiti ad Enoch (vedi ad esempio 2 Enoch e 3 Enoch) è evidente che siamo davanti ad opere estremamente stratificate, scritte e ampliate in varie epoche storiche e dalle varie vicissitudini. Poiché i frammenti 7Q4,1&2, 7Q8 e 7Q12 sono scritti in greco è necessario anche individuare una versione greca del libro di Enoch con la quale giustificare l'attribuzione: sia l'opera completa rinvenuta da Bruce sia i manoscritti qumranici non sono infatti in lingua greca. Poiché 1 Enoch non esiste nella Bibbia dei LXX il testo greco utilizzato per l'attribuzione dei frammenti da parte di Nebe, Puech e Muro è quello tratto da un manoscritto datato al IV secolo d.C. e conservato in parte all'Università del Michigan, in parte alla Chester Beatty Library di Dublino (²²).

2.3.2 *Attribuzione di 7Q4,1 a 1 Enoch 103:3-8*

Si riporta nel seguito il testo in greco oggi conosciuto di 1 Enoch 103:3-8. Questi versetti sono conservati solo nella versione greca (manoscritto dell'Università del Michigan/Chester Beatty Library Dublino) e in quella in lingua etiopica di 1 Enoch, con la seconda versione più lunga e ridondante del testo greco. La Tabella 4 mostra l'identificazione dei frammenti 7Q4,1 e 7Q12 con 1 Enoch 103:3-4. Già nel 1988 Nebe aveva proposto per primo l'identificazione di 7Q4,1 con 1

¹⁸ Nei Capp. 4 e 5 di 1 Timoteo abbiamo otto occorrenze della sequenza $\lambda + \eta$ che si legge nella linea 3 di 7Q8 (vv. 4:3, 4:4, 4:6, 4:13, 5:1, 5:7, 5:16 e 5:17). Poiché ogni linea conta all'incirca 30 lettere risulta impossibile individuare una sequenza $\epsilon\sigma\omicron$ oppure $\epsilon\sigma\theta$ (cfr. linea 2 di 7Q8) nella giusta collocazione testuale, ovvero una trentina di lettere all'incirca prima di $\lambda\eta$. Pertanto è impossibile collocare 7Q8 in una colonna a destra di 7Q4,1 secondo questo testo.

¹⁹ Questi frammenti vennero pubblicati nel 1976, cfr. J.T. Milik, M. Black, *The Book of Enoch: Aramaic fragments of Qumran Cave 4*, Oxford, Clarendon Press, 1976. 1 Enoch era certamente conosciuto e utilizzato almeno in questa lingua sin da prima di Gesù.

²⁰ Cfr. Lettera di Giuda, 14-15.

²¹ A Qumran non è stato ritrovato alcun frammento relativo a questa sezione del libro, il che fa pensare che sia una composizione scritta successivamente.

²² La porzione conservata all'Università del Michigan (Ann Arbor Library) è catalogata con **P.Mich. inv. 5552**, la parte custodita alla Chester Beatty Library è nota come **P.Ch.Beatty XII**. Il testo è stato pubblicato da C. Bonner nel 1937 e da M. Black nel 1970.

Enoch 103:3-4 qui la novità introdotta da Muro consiste nel collegare ad 1 Enoch anche il piccolo frammento 7Q12.

Testo greco di 1 Enoch 103:3-8 (IV sec. d.C.)

³οτι αγαθα και η χαρα και η τιμη ητοιμασται και εγγεγραπται ταις ψυχαις των αποθανοντων ευσεβων ⁴και χαρησονται και ου μη απολωνται τα πνευματα αυτων ουδε το μνημοσυνον απο προσωπου του μεγαλου εις πασας τας γενεας των αιωνων. μη ουν φοβεισθε τους ονειδισμους αυτων. ⁵και υμεις, οι νεκροι των αμαρτωλων, οταν αποθानητε ερουσιν εφ υμιν, μακαριοι αμαρτωλοι πασας τας ημερας αυτων οσας ειδοσαν εν τη ζωη αυτων, και ευδοξως ⁶απεθανοσαν, και κρισις ουκ εγενθη εν τη ζωη αυτων. ⁷αυτοι υμεις γινωσκετε οτι εις αδου καταξουσιν τας ψυχας υμων, και εκει εσονται εν αναγκηι μεγαλη ⁸και εν σκοτει και εν παγιδι και εν φλογι καιιομενη, και εις κρισιν μεγαλην εισελευσονται αι ψυχαι υμων εν πασαις ταις γενεαις του αιωνος. ουαι υμιν, ουκ εστιν υμιν χαιρειν.

Tabella 3 – Testo greco di 1 Enoch 103:3-8; in blu le parole utilizzate per la identificazione dei frammenti 7Q4,1 e 7Q12 secondo Ernest Muro. Vedere il sito del Prof. E. Muro www.breadofangels.com

2.3.3 Note e obiezioni

Linea 1 – Variazione di una parola. Al termine di questa linea J. O’Callaghan aveva ricostruito una η. Questa lettera è estremamente difficile da decifrare sul papiro, almeno esaminando le varie fotografie che sono disponibili. Nebe ricostruisce qui una η – e in questo concorda con O’Callaghan – ma per fare ciò è costretto ad ipotizzare la **presenza di un της al posto di un ταις** supponendo anche che lo scriba sia andato a capo con l’ultima lettera di της (²³) dando luogo ad uno spezzettamento poco convincente. Se dovesse essere dimostrata la presenza di una η in questa linea, ciò sarebbe un ostacolo alla attribuzione di Muro. Infatti è altamente improbabile che lo scriba abbia spezzato της per andare a capo, inoltre è anche improbabile che l’articolo της preceda la parola ψυχαις che ha una struttura grammaticale diversa (termina con αις): infatti il manoscritto greco riporta per questo ταις ψυχαις. Se si ammette la presenza dell’itacismo in ταις (che diventa της) allora sarebbe più logico supporre che il papiro contenesse in origine της ψυχης. La validità di questa obiezione è ammessa, con molta onestà intellettuale, dallo stesso Muro. Probabilmente questa è l’unica obiezione seria che si possa muovere a livello testuale a questa attribuzione. Scrive al riguardo il Prof. Thiede:

“Come lo stesso Nebe riconosce, της (tês) dovrebbe essere in realtà ταις (tais), che nella riga successiva funge da articolo del dativo plurale ψυχαις (psychais). Non dovrebbe esserci nulla di strano, dal momento che nella sua identificazione O’Callaghan stesso aveva presupposto un cambio di vocale da αι (ai) ad η (ê). Però, mentre il passaggio da *daimonion* a *demonion* è comunissimo nei papiri, la sostituzione dell’articolo dativo plurale *tais* con *tês* – come Nebe vorrebbe – è estremamente eccezionale nei papiri letterari. Ciononostante, se proprio vogliamo, potrebbe essere accettata; ma in tal caso l’amanuense avrebbe scritto un *tês* sbagliato facendovi seguire immediatamente uno *psychais* esatto: sicuramente un po’ troppo, a voler essere seri. Per identificare 7Q4 con 1 Timoteo 3:16-4:1-3 ci vuol altro che incongruenze del genere.” (²⁴)

²³ In generale lo scambio di αι con η è accettabile, si tratta di un itacismo generabile dalla identica pronuncia delle lettere che peraltro utilizza nella linea 5 di 7Q4,1 anche O’Callaghan (δημονιον al posto di δαιμονιον) per spiegare la sua attribuzione.

²⁴ C.P. Thiede, *I rotoli del Mar Morto – Le radici ebraiche del cristianesimo*, Mondadori, 2003 (l’ediz. originale in inglese è del 2000), pp. 173-174.

Linea	Testo greco identificato 7Q4,1 e 7Q12	Num. lettere
1	(...) και εγγεγραπται τη	
2	ς ψυχαις των αποθανοντων	21
3	ευσεβων ⁴ και χαρησονται	20
4	και ου μη απολωνται τα πνευ	22
5	ματα αυτων ουδε το μνημο	20
6	συνον απο προσωπου του	19
7	μεγαλου εις πασας τας γε	20
8	νεας (...)	

Tabella 4 - Identificazione dei frammenti 7Q4,1 e 7Q12 con 1 Enoch 103:3-4 (Nebe, Puech, Muro). In rosso le lettere identificate e presenti sul papiro, in blu sono evidenziate le parole che differiscono dal testo greco oggi noto di 1 Enoch. Si noti che nella tabella viene ignorato il frammento 7Q4,2.

Tuttavia si deve sottolineare che è estremamente difficoltoso scorgere su 7Q4,1 la decisiva lettera η in questione. Già M. Baillet⁽²⁵⁾ aveva contestato la sua effettiva presenza, data invece per probabile da O'Callaghan, avendo di persona esaminato il documento originale come J. O'Callaghan e C.P. Thiede. Muro ritiene che questo non sia un ostacolo alla sua attribuzione, sposando il punto di vista di Baillet: non essendo dimostrabile la presenza della lettera in questione al più è sempre possibile conservare la costruzione originaria ταις ψυχαις. Il numero di sedici lettere nella prima linea, basso in rapporto alle altre linee, può essere facilmente aggiustato a venti lettere circa aggiungendo parte della parola ητοιμασται che compare prima di και εγγεγραπται. Così la presenza di una lettera η discussa sulla prima lettera diventa un fattore veramente decisivo per stabilire la consistenza di una attribuzione piuttosto che un'altra.

Linee 4, 5 e 7: queste linee vanno a capo sulla linea successiva. Le lettere lette sul papiro da Muro sono concordi con quelle proposte da O'Callaghan nel 1972 per la sua identificazione e si trovano ovviamente sulla parte destra della colonna. Il frammento 7Q12 verrebbe fisicamente collocato secondo Muro immediatamente sotto il frammento 7Q4,1 quindi in corrispondenza delle linee 6, 7 ed 8 della Tabella 4 di cui sopra. In effetti leggiamo le lettere ου (prima riga di 7Q12) ed una ε (seconda riga di 7Q12).

Linea 5 – Qui anche Nebe, così come O'Callaghan, legge sul papiro le lettere η, μ, ο rifiutando la lettura originaria della *editio princeps*: γ, ι, μ, ο.

2.4 Il frammento 7Q8

Il frammento 7Q8 conterrebbe secondo G.W Nebe ed E. Muro alcune lettere situate all'estrema sinistra di una colonna posta immediatamente a destra della colonna alla quale appartengono il 7Q4,1 e il 7Q12, precedentemente discussa (vedi Figura 5). 7Q8 presenta 4 linee: sulla linea 1 è ipotizzata la presenza di una *sigma* (maiuscolo "C") anche se la lettera è molto danneggiata ed è difficile da decifrare, potrebbe anche trattarsi di una *omega* od altra lettera "tondeggiante". Alla linea 2 si legge abbastanza chiaramente la sequenza εσο; le prime due lettere sono sicure, la terza risulta invece incompleta e potrebbe essere anche una seconda *sigma*. Nella linea 3 si vedono le lettere αη oppure λη (qui Nebe e Muro propendono per questa seconda ipotesi) infine sulla linea 4 c'è la traccia di una lettera molto danneggiata, della quale è visibile la sola porzione sinistra, che viene identificata da Nebe e Muro con una *ni*. Potrebbe comunque trattarsi di una *mi*. Con sette lettere di cui solo tre sicure diventa alquanto incerta qualunque attribuzione di questo piccolo

²⁵ Cfr. M. Baillet, *Les Manuscrits de la Grotte 7 de Qumran et le Nouveau Testament*, Biblica, 54, 1973, pp. 340-342.

frammento. Solo l'andamento delle fibre di papiro di 7Q4,1 e 7Q8 consente di stabilire, secondo Muro, che i due frammenti sono situati uno a fianco dell'altro restringendo il campo delle ipotesi. La griglia paleografica dell'attribuzione di 7Q8 ad 1 Enoch 103:7-8 è riportata in Tabella 5. Nella linea 1 è posizionata la seconda parte della parola καταξουσιν presente nel versetto 103:7; si suppone infatti che il copista sia andato a capo spezzando la parola in καταξου e σιν. La *sigma* sarebbe naturalmente scritta in maiuscolo come “C”, come usuale nei manoscritti di questo periodo. Nella linea 2 si va a capo spezzando la parola μεγαλη in due parti a cavallo tra la linea 2 e la linea 3. Analogo discorso sulla linea 3 dove la preposizione εν è supposta spezzata in ε + ν su due linee (3, 4). Alle linee 2 e 3 si ipotizza che lo *iota* ascritto delle parole αναγκη e μεγαλη fosse presente nel testo, a seguire la Η con cui terminano entrambe le parole. Questa pratica era caratteristica dei manoscritti più antichi, scritti prima di Cristo, abbiamo esempi tratti da frammenti della Bibbia dei LXX⁽²⁶⁾.

Linea	Testo greco identificato 7Q8	Num. lettere
1	σιν τας ψυχας υμων και εκει	22
2	εσονται εν αναγκη μεγα	20
3	λη δκαι εν σκοτει και ε	18
4	ν παγιδι και εν φλογι	17

Tabella 5 - Identificazione del frammento 7Q8 con 1 Enoch 103:7-8. In rosso le lettere decifrate, in blu sono evidenziati gli *iota* ascritti che qui si suppongono presenti sul papiro.

La corrispondenza con le lettere presenti sul papiro ammette qualche dubbio. Innanzitutto sulla linea 1 si ipotizza la presenza di una *sigma* che – come abbiamo detto – non è affatto inequivocabile sul papiro; la lettera in questione potrebbe essere una *omicron* o addirittura quello che resta di un' *omega*. Le due lettere sulla linea 3 sono λ + η secondo questa ricostruzione ma guardando il papiro la prima lettera potrebbe anche essere un'α nella quale il trattino orizzontale mediano è danneggiato o addirittura una δ con il tratto orizzontale basso cancellato⁽²⁷⁾. Anche la *ni* all'inizio della linea 4 potrebbe essere una *mi* dal momento che è danneggiata e si vede solo la porzione di sinistra. Inoltre la sticomelia è poco convincente; guardando la Tabella 5 notiamo uno scarto di ben cinque lettere tra la linea 1 e la linea 4 e infatti si è costretti ad aggiungere alle linee 2 e 3 uno *iota* ascritto (lettera comunque “stretta”) dopo la η che ha lo scopo di incrementare da 19 a 20 il numero di lettere della linea 2 e da 17 a 18 il numero di lettere della linea 3. Questo numero di lettere va poi anche confrontato con quello della colonna che identifica 7Q4,1 (numero medio di lettere per linea pari a 20). Muro è consapevole di questo, difatti in un suo articolo scrive:

“It is possible that the second column of text, as represented by 7Q8, was slightly narrower than the column to the left of it in the original scroll. This presents a minor but resolvable difficulty; as E. Tov has observed that varying column widths are not uncommon among the Dead Sea scrolls.”⁽²⁸⁾

Poco convincente è anche lo spezzettamento della **preposizione εν**, di sole due lettere, a cavallo tra la linee 3 e 4, del tutto simile allo spezzettamento di της nella linea 1 di 7Q4,1 ed altrettanto improbabile. Risulta qui alquanto arduo ipotizzare che lo scriba abbia spezzato su due linee la preposizione εν in ε + ν. Questa ipotesi serve per far comparire la ν all'inizio della linea 4, come

²⁶ Vedi articolo sul frammento 7Q5. Solo un esempio, tratto da un frammento della LXX dello stesso periodo di 7Q4 e 7Q8 (50 a.C. – 50 d.C. circa): in 4Q121 = 4QLXXNum abbiamo al posto di αὐτῆς (cfr. Numeri 4:7) la parola αὐτῆ con lo *iota* ascritto che compare sul documento.

²⁷ Si veda ad esempio P87, *recto*, linea 2, nella quale compare una *delta* con la base danneggiata tanto da sembrare una *lambda*; solo dal confronto con le altre lettere del papiro e dalla conoscenza del testo si indovina la lettura giusta. Si noti comunque che anche J. O'Callaghan con la proposta 7Q8 = Giacomo 1:23-24 legge qui una *lambda*.

²⁸ Vedi E. Muro, *The Greek Fragments of Enoch from Qumran Cave 7*, 1999, articolo web, www.breadofangels.com

richiesto paleograficamente dal papiro 7Q8, tuttavia proprio dal fatto che la linea 3 contiene soltanto diciotto lettere (mettendo in campo persino una *iota* ascritto la cui presenza è soltanto postulata⁽²⁹⁾ per ragioni sticometriche) sarebbe più naturale supporre che la preposizione *εν* si trovi interamente nella linea 3 portando così almeno a diciannove il numero di lettere di questa linea⁽³⁰⁾.



Figura 5 – A sinistra i frammenti 7Q4,1 7Q8 e 7Q12 uniti rappresenterebbero una porzione del primo libro di Enoch (versione greca). Le fibre del frammento 7Q8 sembrano la prosecuzione naturale verso destra delle fibre del frammento 7Q4,1 collocato a sinistra. L’analisi dell’andamento delle fibre è una tecnica utilizzata frequentemente in papirologia per stabilire la contiguità di pezzi di papiro presumibilmente appartenenti in origine a uno stesso documento. Per questo Nebe, Muro e Puech considerano indubbiamente come appartenenti allo stesso testo questi due frammenti. Elaborazione fotografica del Prof. E. Muro (www.breadofangels.com).

Photographs used with permission of Thomas Nelson Inc. This juxtaposition © 1998 by Ernest A. Muro, Jr.

Secondo Muro comunque la presenza della decisiva lettera *v* sarebbe tutt’altro che sicura. 7Q8 infatti è composto di due porzioni, come è evidente dalla Figura 5, una superiore costituita dalle linee “*εσο*” e “*λη*” ed una piccola porzione inferiore, quella contenente la presunta *ni*, che si è sempre supposto appartenere a 7Q8. Ma queste due parti furono messe assieme con un po’ di scotch negli anni ’50; i due brandelli costituenti il frammento 7Q8 pongono pertanto notevoli difficoltà agli studiosi:

“The *nu* in line 4 of fragment 7Q8 probably does not belong there. The fibers in the papyrus surrounding this letter do not match the rest of the fragment, nor that of 7Q4,1 and 7Q12. Sometime during the mid-1950s, someone “repaired” this fragment by wrapping it with adhesive tape. The portion with the *nu* was probably incorrectly added at this time to the rest of the fragment. Maurice Baillet observed that it was difficult to examine the papyrus fibers in relation to that of fragment 7Q9 because fragment 7Q8 was “complètement enrobe de scotch.” (Biblica, Volume 53, 1972, page 513-4, note 2).”⁽³¹⁾

Se da un punto di vista fisico, esaminando l’andamento delle fibre del papiro sulle elaborazioni fotografiche proposte da Muro, la collocazione del frammento 7Q8 può essere giustificata da un punto di vista testuale permangono alcune difficoltà, del resto lo stesso Nebe che nel 1988 per primo propose l’accostamento tra i due frammenti 7Q4,1 e 7Q8 non era fermamente convinto di ciò

²⁹ Nell’articolo sul frammento 7Q5 abbiamo riportato i casi in cui nei frammenti della LXX lo *iota* ascritto veniva riportato nel testo. Esistono comunque due casi importanti in cui lo *iota* è omissso: il rotolo dei “Profeti Minori” di Nahal Hever **8HevXIIgr** (I a.C. – I d.C.) e **P.Oxy. 3522** (I sec. d.C., frammento di un rotolo su papiro contenente una porzione del Cap. 42 del libro di Giobbe), entrambi i rotoli sono peraltro dello stesso periodo di 7Q4,1&2, 7Q12 e 7Q8.

³⁰ Spezzare una preposizione o una parola con così poche lettere come *εν* non è molto frequente, tuttavia esistono alcuni esempi del genere tra i papiri. Nel codice **P66 = P.Bodmer II** (del II-III secolo d.C.) nella pagina relativa a Gv 1:1-14, alla linea 22 ουκ (l’avverbio che esprime la negazione “non”) di Gv 1:13 è spezzato alla fine della linea in ου + κ. Ma qui la linea 22 contiene ben 30 lettere (la *υ* arriva proprio a bordo pagina, sulla destra) mentre le linee 21 e 23 contengono risp. 26 e 25 lettere. Nella porzione Gv 7:32-38, alla linea 4 (composta da 23 lettere) la preposizione μεθ’ (cfr. Gv 7:33) è spezzata in με + θ. Qui le linee 3 e 5 contengono risp. 26 e 24 lettere. Anche in **P46** (porzione P.Mich. inv. 6238; vedi nota 41) ουκ in 1 Cor 2:4 (linea 3) è spezzato su due linee in ου + κ (la linea 3 ha comunque più lettere risp. alle linee che segue e a quella che precede).

³¹ Corrispondenza e-mail con E. Muro, Giugno 2005.

(vedi nota 14). Vedremo in seguito come Emile Puech abbia tentato di superare gli inconvenienti a livello sticometrico della attribuzione di 7Q8. Nella ricostruzione fotografica di Figura 5 tratta dal sito del Prof. E. Muro, il frammento 7Q8 si trova a destra del frammento 7Q4,1 in modo che la linea “εσο” di 7Q8 grosso modo affianchi la linea “πνευ” di 7Q4,1. Scrive infatti Muro:

“All three fragments exhibit this same downward slope, which is about 4 degrees from the horizontal. Furthermore, if 7Q8 is placed alongside 7Q4,1 so that the letters εσο are to the right of πνευ, a perfect match is revealed between the two fragments. This is because the uneven spacing between the individual fibers is the same for both fragments. This is evident in the accompanying photograph, especially if the fibers are viewed from the left side of the photograph.”⁽³²⁾

Nella nota 14 abbiamo evidenziato come Nebe pensasse ad una suddivisione del testo in colonne composte da una ventina di lettere circa. Secondo Nebe 7Q8 si troverebbe circa dodici linee di testo dopo il frammento 7Q4,1. Inglobando anche il frammento 7Q12 come nella ricostruzione di Muro possiamo controllare la corrispondenza delle colonne e delle lettere. Nella Tabella 6 è stato riportato tutto il testo di 1 Enoch 103:3-8 immaginando una ipotetica suddivisione per linee di circa 20 lettere (valore medio). Le prime cinque linee corrispondono al frammento 7Q4,1 poi seguono due linee corrispondenti a 7Q12 che secondo Muro cade proprio al disotto di 7Q4,1. Seguono numerose linee che non si sono conservate, infine abbiamo quattro linee corrispondenti al frammento 7Q8. Poiché la linea πνευ di 7Q4,1 è separata dalla linea εσο di 7Q8 da sedici linee di testo ne segue che l’ampiezza della colonna del rotolo che conteneva 7Q4,1 e 7Q12 è pari a diciassette linee, in assenza di particolari spaziature o vuoti tra una linea e l’altra.

1 Enoch 103:3-8, testo greco (IV sec. d.C.)				
Linea	Colonna 1 (7Q4,1+7Q12)	Num. lettere	Colonna 2 (7Q8)	Num. lettere
1	3 (...) και εγγεγραπται τη	-	ζωη αυτων. ⁷ Αυτοι υμεις γινω	22
2	ς ψυχαις των αποθανοντων	21	σκετε οτι εις αδου καταξου	22
3	ευσεβων ⁴ και χαρησονται	20	σιν τας ψυχας υμων, και εκει	22
4	και ου μη απολωνται τα πνευ	22	εσονται εν αναγκη μεγα	20
5	ματα αυτων ουδε το μνημο	20	λη ⁸ και εν σκοτει και ε	18
6	συνον απο προσωπου του	19	ν παγιδι και εν φλογι (...)	-
7	μεγαλου εις πασας τας γε	20		
8	νεας των αιωνων. Μη ουν φο	20		
9	βεισθε τους ονειδισμους	21		
10	αυτων. ⁵ Και υμεις, οι νεκροι	21		
11	των αμαρτωλων, οταν απο	19		
12	θανητε ερουσιν εφ υμιν,	19		
13	μακαριοι αμαρτωλοι πασας	22		
14	τας ημερας αυτων οσας ει	20		
15	δοσαν εν τη ζωη αυτων, και	20		
16	ευδοξως ⁶ απεθανοσαν, και	20		
17	κρισις ουκ εγενθη εν τη	19		

Tabella 6 – Possibile ricostruzione delle colonne di un ipotetico rotolo 7QEngr = 7Q4,1 (azzurro) + 7Q12 (verde) + 7Q8 (giallo). Data la corrispondenza fisica postulata nella Figura 5 si perviene a colonne di diciassette linee circa. La ricostruzione di cui sopra presenta alcuni punti deboli: nella linea 1 (Col. 1) της anziché ταις (oltretutto spezzato tra le due linee), lo spezzamento della preposizione εν alla linea 5 (Col. 2) e un numero di lettere poco convincente nella medesima linea. Gli *iota* ascritti sono supposti presenti nel testo (cfr. linee 4, 5 della Col. 2).

³² E. Muro, *The Greek Fragments of Enoch from Qumran Cave 7*, articolo web, www.breadofangels.com

Per estensione l'ampiezza di ogni colonna del rotolo doveva essere quindi di diciassette linee circa, ipotizzato che le colonne avessero tutte la stessa lunghezza e che le linee delle colonne fossero uniformi, con sticometria attorno a 20 lettere per linea. Diciassette linee per colonna è un valore soddisfacente? In linea di principio esso sembra abbastanza basso per un rotolo di quel periodo, fermo restando le caratteristiche peculiari dello scriba (altezza delle lettere, ampiezza delle interlinee e dei margini superiori ed inferiori del rotolo) che sono evidentemente uniche. In Tabella 7 sono riportati alcuni dati, in larga parte approssimati, per alcuni rotoli biblici della LXX del periodo II sec. a.C. – IV sec. d.C. dei quali sono note o si possono determinare le caratteristiche. In tutti i casi citati le colonne del rotolo hanno sempre ampiezza maggiore a quella del presunto rotolo greco di Enoch, in alcuni casi la differenza è notevole. Possiamo stimare che le linee del frammento 7Q4,1 siano alte 0,32-0,34 cm sulla base di quanto si vede sul papiro (³³); lo spazio tra una linea e l'altra (interlinea) è ampio invece 0,40-0,48 cm. In 7Q8 abbiamo le due linee “εσο” e “λη” la cui ampiezza è rispettivamente di 0,34 cm e di 0,38 cm mentre lo spazio bianco tra queste due linee è alto 0,38 cm. La situazione di 7Q8, come ci si deve aspettare se si ipotizza che i due frammenti siano porzioni diverse di un unico papiro, è pressoché identica a quella di 7Q4,1. Assumendo una altezza media delle linee di scrittura $h = 0,33$ cm e una distanza (bianco) fra ogni linea pari a $i = 0,45$ cm è possibile calcolare un **blocco di scrittura** di ampiezza pari a $17 \times h + 16 \times i = 12,8$ cm, dove 17 è il numero delle linee che compongono una colonna del rotolo di Enoch e 16 è il numero degli spazi bianchi (interlinee). Un valore vicino a 12-13 cm per un blocco di scrittura di un rotolo è alquanto basso: tutti i rotoli della Tabella 7 hanno infatti un numero di linee superiore a 17 e di conseguenza un blocco di scrittura più ampio. Sommando i margini superiore ed inferiore al blocco di scrittura è possibile calcolare l'**altezza totale** del nostro rotolo, sulla base della ricostruzione proposta da Nebe e Muro. Non essendosi preservati i margini se non in parte quello superiore è possibile soltanto avanzare qualche ipotesi per il calcolo: per esempio sommando un margine superiore di 2,5 cm e un margine inferiore di 2,5 cm abbiamo un'altezza complessiva del rotolo pari a $12,8 + 2,5 + 2,5 = 17,8$ cm ovvero circa 18 cm. Ora, le altezze tipiche dei rotoli in greco della Bibbia dei LXX sono: 20 cm (rotolo **4Q119**, Qumran, 100 a.C.); 28 cm (**P.Ryl. Gk. 458**, II sec. a.C.), 31 cm (**4Q120**, Qumran, I sec. a.C.), 24 cm (**P.Fouad 266 b**, I sec. a.C. (³⁴)), 24 cm (**P.Fouad 266 c**, fine I sec. a.C.), 35 cm (rotolo dei “Profeti Minori” **8HevXIIgr**, Nahal Hever, inizio era volgare); 30 cm (**P.Oxy 4443**, I-II d.C.; R.Kraft osserva che in questo rotolo il blocco di scrittura doveva essere ampio circa 20 cm, nel nostro rotolo “1 Enoch” il blocco di scrittura sarebbe di 12,8 cm – diciamo 13 cm approssimando per eccesso – solamente!) (³⁵). Le caratteristiche dettagliate di questi rotoli in greco sono riportate nella Tabella 8.

Rotolo	Linee × col.	Rotolo	Linee × col.
P.Ryl. Gk 458	30	4QLXXLev a	28
4QLXXLev b	38	P.Fouad 266 b	21-23
P.Fouad 266 c	21	4QLXXNum	34
8HevXIIgr	42 per Scriba “A”	P.Oxy 4443	30
	33 per Scriba “B”	P.Oxy 1166	28

Tabella 7 – Numero di linee per colonna per alcuni rotoli e frammenti di rotolo biblici della LXX, dal II secolo a.C. al IV secolo d.C. Alla stesura del rotolo 8HevXIIgr hanno contribuito due scribi diversi – Fonte: Prof. R. Kraft, Università della Pennsylvania.

Qual è invece la situazione relativa ai rotoli scritti in ebraico? **1QIs a** (I-II sec. a.C.), il grande rotolo di Isaia rinvenuto a Qumran nella grotta 1, è alto 30 cm con colonne di circa 30 linee, molto

³³ Le misure sui frammenti 7Q4,1 e 7Q8 sono state eseguite sulle riproduzioni fotografiche nel sito web di E. Muro.

³⁴ Koenen osserva relativamente a questo documento: “here the height of the writing area varies between 15,5-16,5 cm, the upper margin was originally at least 3,5 cm, the lower margin 4 cm, this indicates close to 24 cm for the eight of entire roll”.

³⁵ Fonte di tutti questi dati: Prof. R. Kraft, University of Pennsylvania.

regolari. Il frammento del rotolo dei Salmi noto come **11QPs** (Qumran, grotta 11, I sec. d.C.) presenta invece 14-17 linee di testo + 6-7 linee di testo che non si sono preservate; l'altezza complessiva del rotolo 11QPs doveva quindi essere 18,5 cm + altezza della porzione non conservata: all'incirca 25-28 cm, nel complesso. Un rotolo – forse l'unico di quel periodo e del contesto ebraico che sia stato ritrovato – avente caratteristiche simili a quelle del presunto rotolo di 1 Enoch sarebbe invece **4Q166 = 4QHos a** (Commentario al profeta Osea, I sec. a.C.) che risulta alto circa 17,5 cm soltanto, margini superiore ed inferiore inclusi. In risposta a queste osservazioni scrive E. Muro:

“The physical affinity of fragments 7Q4,1, 7Q8, and probably 7Q12 is self-evident, as shown in the photograph in my article in *Revue de Qumran*. Because of this, the arguments set forth by Josè O’Callaghan and Carsten Thiede are groundless and need not be responded to. The short column height for the identification of the ensemble of these three fragments as part of I Enoch is not intractable. There is only one surviving Greek MS of this portion of I Enoch. Hence there is the possibility that a textual variant in the Greek translation exists whereby the column height may be higher, as the Ethiopic version is longer. Also, keep in mind the fact that other DSS have short column heights, e.g. 4Q166, which is the Hosea Commentary. It has 19 lines of text and is about 17.5 cm. in height.”⁽³⁶⁾

Secondo Muro è possibile ipotizzare che il rotolo (ipotetico) di 1 Enoch non fosse effettivamente molto alto, sebbene questo sia contro la stragrande maggioranza dei rotoli ebraici di nostra conoscenza, sia scritti in greco che in ebraico od aramaico; del resto ne esiste almeno uno con caratteristiche affini a quelle del presunto rotolo di 1 Enoch, ovvero con non molte linee di testo e di conseguenza altezza relativamente bassa. Inoltre è sempre possibile che il testo, nella porzione non visibile sui frammenti, fosse leggermente diverso e ridondante rispetto al manoscritto utilizzato per l'identificazione. Dopotutto la versione etiopica di 1 Enoch è generalmente più lunga del manoscritto del IV secolo utilizzato da Nebe e Muro, l'unico in greco di nostra conoscenza che attesti i vv. utilizzati per l'attribuzione.

Manoscritto	Data	Materiale	Sticometria (lettere per linea)	Altezza rotolo [cm]	Linee per colonna	Blocco scrittura [cm]	Margini [cm]
P.Ryl.Gk 458	II a.C.	pap.	27-29	28	30		
4Q119	100 a.C.	cuoio	47-48	20	28		1,3 (sup.) 1,5 (inf.)
4Q120	I a.C.	pap.	23-29	31	38		
P.Fouad 266 b	I a.C.	pap.	37	24	21-23	15,5-16,5	3,5 (sup.) 4,0 (inf.)
P.Fouad 266 c	Fine I a.C.	pap.	24	24	21		
4Q121	I a.C. – I d.C.	cuoio	27-34	25	34		
8HevXIIgr	50 a.C. – 50 d.C.	cuoio		35	42 hand “A” 33 hand “B”		
P.Oxy. 4443	I-II d.C.	pap.	25	30	31	20	

Tabella 8 – Caratteristiche scribali di alcuni rotoli della Bibbia greca dei LXX, dal II sec. a.C. al II sec. d.C. I dati riportati sono tutti superiori rispetto a un ipotetico rotolo di Enoch derivante dalla attribuzione di Nebe e Muro. Fonte: Prof. R. Kraft, Università della Pennsylvania.

³⁶ Corrispondenza e-mail con il Prof. E. Muro, Giugno 2005.

2.5 Il contributo di Emile Puech

Estendendo ed integrando i lavori di Nebe e di Muro, Emile Puech della *Ecole Biblique et Archéologique* di Gerusalemme arriva a considerare ben sette frammenti (7Q4,1&2, 7Q8, 7Q11, 7Q12, 7Q13 e 7Q14) come appartenenti ad 1 Enoch. In un suo articolo apparso sulla *Revue de Qumran* ⁽³⁷⁾ Puech per cominciare ribadisce che i frammenti 7Q4,1&2 assieme agli altri non appartengono alla prima lettera a Timoteo ma al primo libro di Enoch. Il frammento 7Q4,1 è considerato parte di 1 Enoch 103:3-4 mentre il frammento 7Q4,2 secondo Puech sarebbe parte di 1 Enoch 105:1 e non di 1 Enoch 98:11 come proposto originariamente da Nebe. A questo punto Puech assume valide le ipotesi di Muro sui frammenti 7Q4,1, 7Q8 e 7Q12 cioè appartenenti a tre frammenti diversi ma molto vicini fra loro, come conferma la struttura delle fibre dei pezzi di papiro. L'identificazione di Puech di questi tre frammenti è quindi la stessa di Muro. Il frammento 7Q14 viene considerato parte di 1 Enoch 103:4 e si troverebbe a sinistra (in basso) rispetto al frammento 7Q12, nella stessa pagina di questi tre frammenti. Venendo al frammento più discusso, il 7Q8, che costituisce la pietra angolare della proposta di Nebe, permangono le stesse difficoltà di Nebe e Muro sulla lettera *v* che non sarebbe affatto sicura in basso nel frammento. Anche il numero di lettere dell'ultima riga del frammento non è molto soddisfacente (vedi Tabella 5). Nella parte alta del frammento 7Q8 Puech sostiene di aver trovato tracce di inchiostro che potrebbero adattarsi a una *κ* presente sopra la *σ* della linea 1 (vedi Tabella 5) in una ulteriore linea del frammento. Puech nel suo articolo tenta anche di spiegare perché lo spazio tra le lettere *λ + η* e la lettera *v* nella riga successiva è maggiore dello spazio fra qualunque altre due linee dei frammenti. Puech ipotizza che il copista che scrisse il papiro abbia commesso un errore nel ricopiare dal testo "sorgente" e quindi si sia corretto in seguito inserendo un'altra linea fra le linee 3 e 4 della rappresentazione data nella Tabella 5, le cui tracce non sarebbero però presenti nel frammento 7Q8 che in questo punto risulta molto danneggiato e si assottiglia verso sinistra (cfr. Figura 5).

Linea	Testo greco identificato 7Q8	Num. lettere
1	κετε οτι εις αιδου καταξου	22
2	σιν τας ψυχας υμων και εκει	22
3	εσονται εν αναγκηι μεγα	20
4	ληι δκαι εν φλογι καιομε	19
5	και εν σκοτει και εν παγιδι	22
6	νηι και εις κρισιν μεγαλην	22

Tabella 9 - Identificazione del frammento 7Q8 con 1 Enoch 103:7-8 secondo Emile Puech. Gli *iota* ascritti, evidenziati in blu, sono supposti presenti sul papiro. La linea 5 non è visibile sul frammento e sarebbe stata aggiunta tra le righe 4 e 6 in sede di correzione del manoscritto. Secondo Puech la sua inserzione, resasi necessaria a causa di un errore dello scriba (*homoioarcton*), spiega la distanza tra le linee 4 e 6 del frammento, che è maggiore di qualunque distanza tra le altre linee di 7Q8 o 7Q4,1. Si noti che la proposta di Puech consente di evitare l'improbabile spezzettamento su due linee della preposizione *εν*.

La linea introdotta conteneva le parole che il copista per sbaglio non aveva riportato. Questo tipo di errore sarebbe spiegabile con il fatto che la congiunzione *και* occorre ben cinque volte nei versi 7, 8 di 1 Enoch 103. Durante la monotona operazione di copiatura lo scriba si confuse leggendo probabilmente un *και* sbagliato del papiro da ricopiare e collocato più avanti nel testo. Questo genere di errori non è infrequente nei manoscritti antichi e viene detto *homoioarcton* ⁽³⁸⁾. Per

³⁷ Vedi E. Puech, *Sept Fragments grecs de la Lettre d'Enoch (1Hen 100, 103 et 105) dans la grotte 7 de Qumran (=7QHengr)*, *Revue de Qumran* 70 (1998), pp. 313-323.

³⁸ Questo errore si verifica quando l'occhio del copista salta da una occorrenza di parola, frase o sequenza di lettere a una sequenza simile più avanti nel manoscritto.

comprendere bene il ragionamento di Puech utilizziamo la Tabella 9 e il testo greco di 1 Enoch 103:7-8 che è stato riportato qui sotto:

1 Enoch 103:7-8 ἄνθρωποι ὑμεῖς γινώσκετε ὅτι εἰς ἄδου καταξουσιν τὰς ψυχὰς ὑμῶν, καὶ ἐκεῖ ἐσονται ἐν ἀνάγκῃ μεγάλῃ ⁸ καὶ ἐν σκοτει καὶ ἐν παγιδι καὶ ἐν φλογι καιομένη, καὶ εἰς κρίσιν μεγάλῃν εἰσελευσονται αἱ ψυχὰι ὑμῶν ἐν πάσαις ταῖς γενεαῖς τοῦ αἰῶνος. οὐαὶ ὑμῖν, οὐκ ἐστὶν ὑμῖν χαιρῆν.

Innanzitutto – vedere Tabella 9 – viene ipotizzata la presenza di una linea iniziale rispetto alle ipotesi di Nebe, contenente una κ come primissima lettera; sempre su questa linea si ipotizza la presenza dello *iota* ascritto nel testo in ἄδου. Anche nelle linee 3, 4 gli *iota* ascritti delle parole ἀνάγκῃ e μεγάλῃ al solito sono supposti presenti nel testo. Dopo μεγάλῃ il copista avrebbe riportato (siamo nella linea 4) καὶ ἐν ma nello scrivere le parole successive avrebbe continuato con φλογι καιομένη (*iota* ascritto presente nel testo) anziché con σκοτει καὶ ἐν παγιδι perché leggendo dal papiro sorgente per ricopiare sarebbe partito dal καὶ ἐν successivo, per un banale errore di distrazione. A questo punto, accortosi dell'errore, il copista avrebbe inserito la frase mancante καὶ ἐν σκοτει καὶ ἐν παγιδι fra le linee 4 e 6. Con questo accorgimento l'ultima linea del frammento inizia proprio con una ν come richiesto dal papiro ed ha la proprietà di avere 22 lettere, un numero certamente più convincente delle 17 lettere ipotizzate da Nebe e da Muro. Inoltre questa osservazione spiegherebbe la distanza eccessiva che si riscontra fisicamente sul papiro fra le linee 5, 6 e – fatto molto importante – l'attribuzione ora non necessita più di postulare lo spezzettamento su due linee di una preposizione monosillabica come ἐν.

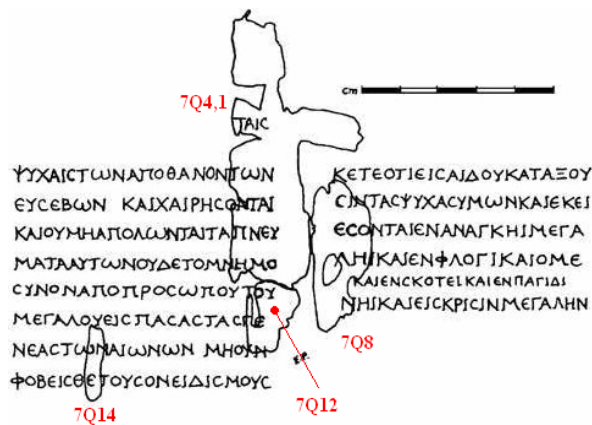


Figura 6 – A sinistra, *homoioarcton* supposto da E. Puech per spiegare la spaziatura tra le linee 4 e 6 di 7Q8 e migliorare la sticometria della identificazione da parte di G.W. Nebe (1988) di questo frammento con 1 Enoch 103:7-8. Il disegno è opera di E. Puech. Da un articolo dello stesso sulla *Revue de Qumran* (vedi nota 37).

Nonostante i vantaggi introdotti è doveroso osservare che questa ingegnosa spiegazione, che sfrutta l'ipotesi di un *homoioarcton*, non è certo meno ardita di quelle che sono state proposte da O'Callaghan e sostenute da Thiede per identificare i frammenti 7Q4,1&2 con una porzione della prima lettera a Timoteo oppure 7Q5 con Marco 6:52-53. E. Puech conclude il suo articolo identificando i frammenti 7Q11 e 7Q13 rispettivamente con 1 Enoch 100:12 ed 1 Enoch 103:15. Non dedichiamo tanto spazio a questo argomento in quanto questi due frammenti contengono solamente tre lettere e possono essere fatti corrispondere praticamente ad una infinità di testi diversi. Trovato un testo qualunque che possa coincidere con 7Q4,1&2 e/o 7Q8 poi non è difficile incasellare in qualche parte di questo testo anche gli altri minuscoli frammenti, come ha fatto Thiede con la prima lettera a Timoteo.

2.6 Attribuzione a 1 Enoch: obiezioni di C.P. Thiede

Il papirologo tedesco Carsten Peter Thiede, che ha sempre difeso a spada tratta le identificazioni di O'Callaghan, rifiuta le attribuzioni proposte da Nebe, Muro e Puech sui frammenti 7Q4,1&2, 7Q12, 7Q8. Secondo Thiede la proposta di O'Callaghan rimane senza alcun dubbio la più convincente, per quanto sia rivoluzionaria e sorprendente da un punto di vista storico e filologico. Le obiezioni che il papirologo avanza a queste attribuzioni di 1 Enoch si possono riassumere come segue.

Motivazioni “ideologiche” – Secondo Thiede l'identificazione con 1 Enoch e il rifiuto della attribuzione alla prima lettera a Timoteo sarebbero mossi dal pregiudizio che i testi del Nuovo Testamento e in particolare le lettere di Paolo non potessero in alcun modo essere consultati e studiati a Qumran e che la Prima lettera a Timoteo non potesse essere stata scritta prima del 68 d.C. (³⁹). Muro replica a questa osservazione con il fatto che i frammenti 7Q4,1 e 7Q8 devono considerarsi senza alcuna ombra di dubbio come contigui e appartenenti a uno stesso papiro e questo rende impossibile attribuirli entrambi a 1 Timoteo, di conseguenza questa lettera non poteva essere presente a Qumran non da un punto di vista ideologico, ma per motivazioni ben più concrete, di ordine papirologico e paleografico: i frammenti non possono appartenere a 1 Timoteo in quanto non coincidono con il testo di tale lettera mettendo in conto anche il frammento 7Q8. Certamente se consideriamo solo i frammenti 7Q4,1&2 possiamo dire che un'identificazione come quella proposta da O'Callaghan è ammissibile, seppure con alcune varianti. Ma il problema è che se ammettiamo che anche il frammento 7Q8 faccia parte dello stesso rotolo, ed è davvero contiguo al frammento 7Q4,1 come l'andamento delle fibre di papiro sembra evidenziare, allora risulta impossibile qualunque collegamento con il testo della prima lettera di Timoteo (vedi nota 18) così come ad altri passi neo testamentari.

Il problema delle versioni greche dell'A.T. – Secondo Thiede da un punto di vista storico non è affatto certo che già nel corso del I secolo d.C. o poco prima esistesse una traduzione in greco del primo libro di Enoch (⁴⁰). Non esistono frammenti in greco del primo libro di Enoch prima del IV secolo d.C., il manoscritto usato da Nebe, Muro e Puech per la loro attribuzione alternativa e

³⁹ Scrive ad esempio Thiede: “Alcuni studiosi, soprattutto Ernest A. Muro e Emile Puech, sono convinti che i testi del Nuovo Testamento non avrebbero potuto essere preservati a Qumran. Si tratta di una decisione ideologica basata su assunzioni errate. Come storici, non dobbiamo dimenticare che non esisteva un Nuovo Testamento quando sono stati scritti la prima lettera a Timoteo e il Vangelo di Marco. Quando Marco scriveva non esisteva un genere letterario chiamato Vangelo e non esisteva una Chiesa cristiana con una raccolta stabilita di lettere quando Paolo inviò le sue missive alle Chiese e alle persone. Tutto ciò è avvenuto più tardi. (...) Gli ebrei scrivevano per gli ebrei su un ebreo: è certo che gli ebrei leggevano tali testi ed è un'ovvia conclusione che gli ebrei di Qumran, gli Esseni, fossero particolarmente interessati a questi documenti. Dopo tutto essi stavano aspettando l'arrivo del Messia e l'avvento degli ultimi giorni. Essi dovevano aver studiato questi documenti di un movimento messianico rivale – un movimento, in seguito chiamato dei cristiani – che affermava che il Messia era giunto e che era Gesù di Nazareth”, *Avvenire*, 03/12/2003, pag. 26.

⁴⁰ Questo particolare libro, infatti, è un *apocrifo* dell'A.T. e non fa parte della Bibbia Ebraica, non fa parte della Bibbia greca dei LXX e neppure dell'attuale Bibbia usata dai cristiani. A Qumran nella grotta 4 sono stati ritrovati alcuni frammenti di questo libro, scritti però in aramaico; fra questi resti non sono stati ritrovati i versetti del capitolo 103 utilizzati da Muro per la attribuzione. La storia moderna del primo libro di Enoch inizia in Abissinia nel 1773 quando lo scozzese James Bruce ne scoprì una antica copia, scritta in etiopico: è questo l'unico manoscritto completo che sia sopravvissuto e per questo il primo libro di Enoch è anche detto “Libro etiopico di Enoch”. La questione della datazione di questi manoscritti è alquanto complessa, le parti più antiche risalirebbero almeno al II sec. a.C., ma la sezione contenente il passo di Enoch che viene considerato da Muro, ad esempio, sarebbe solo del IV secolo d.C. (anche se questo non esclude certo che ne esistessero versioni più antiche andate perdute). Secondo la leggenda Enoch fu autore di ben 366 libri diversi. Oltre ad I Enoch, oggi conosciamo anche II Enoch (detto anche “Enoch slavonico”, attestato da un unico manoscritto del VII sec. d.C.) e III Enoch (o “Apocalisse di Enoch”, scritto in ebraico probabilmente dal rabbino Ishmael all'inizio del II secolo d.C.). Muro ha ricavato i versi in greco del Capitolo 103 per la attribuzione da un manoscritto del IV secolo, il più antico esistente che li contenga (esistono anche altri manoscritti incompleti in greco di I Enoch).

conservato in parte all'Università del Michigan e in parte alla Chester Beatty Library di Dublino. Se questa attribuzione fosse confermata dovremmo spostare indietro di due o trecento anni almeno l'esistenza di una versione greca di 1 Enoch. Sappiamo che fino al I secolo d.C. era stato tradotto in greco almeno il Pentateuco, secondo la versione dei LXX, come attestano i frammenti ritrovati a Qumran e in Egitto. E' verosimile che qualche altro libro particolarmente importante fosse già stato tradotto in greco prima di Cristo, ad esempio il frammento 7Q2 è stato attribuito a Baruch 6:43-44 (porzione della lettera di Geremia) ma le evidenze papirologiche sono alquanto scarse, lo stesso 7Q2 è stato attribuito al libro di Baruch con alcune varianti piuttosto significative, inoltre questo libro oggi non esiste più nella sua versione ebraica. La canonicità di 1 Enoch è qualcosa di misterioso, da molti secoli questo libro è stato estromesso dal canone ebraico (non sappiamo neppure se ne abbia mai fatto parte) e oggi non appartiene neppure a quello cristiano, sebbene il libro sia stato molto utilizzato dai primi cristiani. Si pensa quindi che le prime versioni in greco di 1 Enoch siano state preparate dai cristiani e solo a partire (almeno) dal II o III secolo in poi. A questa osservazione Muro risponde che se è vero che la questione dell'esistenza di una versione greca di 1 Enoch attorno al I secolo d.C. è decisiva per la validità della sua attribuzione, la stessa cosa si può dire della prima lettera a Timoteo, dato che come per 1 Enoch anche per questa lettera paolina non abbiamo manoscritti così antichi che possano provare l'esistenza della lettera già nel I secolo e nessun altro criterio per sostenerlo se non quelli interni alla lettera stessa e il contesto delle lettere di Paolo ⁽⁴¹⁾.

In un suo libro Gabriele Boccaccini dell'Università del Michigan, esperto di letteratura giudaica ed enochica, si è dichiarato sfavorevole alla identificazione di Nebe, Puech e Muro sia per le esigue dimensioni dei frammenti sia, soprattutto, a causa di difficoltà storiche e filologiche. Il primo libro di Enoch è un testo del quale si sono conservati vari frammenti appartenenti a tutte le sezioni del libro, con la sola eccezione della sezione delle parabole, dell'ultimo capitolo (il 108) e dell'epistola di Enoch, ovvero la porzione da 94:6 fino a 104:6. Ora, i frammenti greci attribuibili a Enoch apparterrebbero proprio all'epistola di Enoch che non ha alcun riscontro nei pur numerosi frammenti qumranici di quel libro. Scrive quindi Boccaccini:

“[...] condivido l'opinione che la scarsità e la frammentarietà del testo superstite rendono tale identificazione puramente ipotetica, considerato che non vi è alcuna prova ulteriore che la traduzione greca di 1 Enoch fosse conosciuta a Qumran. Per quanto l'ipotesi possa essere suggestiva, l'insieme della documentazione non fa che acuirne la già precaria credibilità filologica e la rende altamente improbabile. E' veramente difficile credere allo straordinario caso che l'unico presunto resto a Qumran della traduzione greca di 1 Enoch si riferisca proprio ad una sezione della quale manca ogni riscontro nei frammenti aramaici.” ⁽⁴²⁾

Problemi in 7Q4,1 – La prima linea dell'identificazione del frammento 7Q4,1 è alquanto dubbia in particolare occorrono notevoli acrobazie testuali per far comparire una η sulla destra del testo ricostruito. Questo è stato già discusso dettagliatamente in precedenza e si tratta di un ostacolo serio all'attribuzione con 1 Enoch. A questa obiezione Muro risponde che la presenza della lettera η non è affatto certa, anzi addirittura mette in discussione che si possa scorgere al termine della “linea 1” una η. Sopra il gruppo των nella Tabella 4 esiste sicuramente una lettera appartenente a una linea, ma è impossibile stabilire di quale lettera si tratti perché il frammento è troppo danneggiato per giungere a conclusioni seriamente affidabili.

⁴¹ Il **Codice Sinaitico** (seconda metà del IV secolo d.C.) è il più antico manoscritto contenente 1 Timoteo. Questa lettera paolina infatti non è presente nel **Codice Vaticano B** (prima metà del IV secolo d.C.) e neppure nel più antico **papiro P46** (inizio III secolo d.C., ridadato alla fine del I secolo d.C. da Young Kyu Kim, *The Paleographic Redating of P46 to the First Century*, Biblica, 69, n. 2, 1988).

⁴² G. Boccaccini, *Oltre l'ipotesi essenica, lo scisma tra Qumran e il giudaismo enochico*, Morcelliana, Roma, 2003, pag. 204-205. Sull'epistola di Enoch vedi anche pp. 235 e segg. in cui viene spiegato come l'epistola di Enoch provenga da una recensione del libro sorta in ambienti extra qumranici. Boccaccini è contrario anche alle attribuzioni proposte da O'Callaghan per 7Q4 e 7Q5.

Problemi in 7Q4,2 – L’identificazione del frammento 7Q4,2 secondo O’Callaghan (cioè subito sotto il frammento 7Q4,1) è per Thiede molto più plausibile che quella di Nebe. Muro risponde che sebbene gli stili di scrittura dei frammenti 7Q4,1&2 siano analoghi, il colore e la tipologia delle fibre dei due frammenti sono diversi e questo fa pensare che i due frammenti appartengano sì a uno stesso rotolo, che si suppone essere 1 Enoch, ma posizionati in sezioni diverse del manoscritto, lontane tra loro. Probabilmente il foglio di papiro di 7Q4,1 non era lo stesso di 7Q4,2. Secondo Muro O’Callaghan avrebbe collocato il 7Q4,2 troppo vicino al 7Q4,1 e questo non sarebbe compatibile con il colore e la orientazione delle fibre dei due frammenti.

Problemi in 7Q8 – Secondo Thiede l’identificazione del 7Q8 sarebbe poco sicura, sia per quanto riguarda la decifrazione delle lettere, sia per quanto riguarda la sticometria (sempre assumendo che tutte le lettere decifrate da Nebe e Muro siano corrette). Inoltre il 7Q8 sarebbe troppo piccolo per essere preso seriamente in considerazione. Questa argomentazione non è affatto trascurabile. Muro si basa molto sulla analogia fisica fra i frammenti 7Q8 e 7Q4,1 cioè sul colore e sulla orientazione delle fibre. Esistono comunque problemi a livello testuale nella decifrazione delle lettere del frammento 7Q8, che Puech ha tentato di spiegare ipotizzando un errore del copista.

Difficoltà paleografiche in 7Q12 – Il frammento 7Q12 non può essere collocato al disotto del frammento 7Q4,1 come vorrebbe E. Muro: le fibre dei due frammenti non sarebbero per nulla compatibili. Muro risponde che le fibre orizzontali dei due frammenti non devono necessariamente accordarsi in quanto i due frammenti sono situati uno sotto l’altro e non uno a fianco dell’altro. Inoltre lo stile di scrittura del frammento 7Q12 non sarebbe compatibile con gli stili dei frammenti 7Q4,1 e 7Q8. Scrive il Prof. Thiede a tale proposito (⁴³):

“Ma ciò che più di tutto concorre a far cadere definitivamente l’ipotesi di Muro è un’osservazione cui è impossibile sfuggire: delle tre (!) lettere visibili in 7Q12 – *omicron* (ο), *ypsilon* (υ) ed *èpsilon* (ε) – il solo *omicron*, che di norma non è una lettera particolarmente caratteristica, presenta una certa somiglianza con l’*omicron* di 7Q4,1 e di 7Q8. L’*èpsilon* è pressoché identico in 7Q4,1 e 7Q12, con la curvatura superiore fortemente piegata all’ingiù, ma è abissalmente lontano dalla semplicità dell’*èpsilon* di 7Q8 le cui terminazioni superiore ed inferiore sono diritte e la barretta centrale non tocca la curvatura di sinistra, ciò che invece avviene in 7Q4,1 (la porzione sinistra dell’*èpsilon* manca in 7Q12). Sicché non si può sfuggire alla conclusione che 7Q4,1 7Q8 e 7Q12 non possono appartenere insieme ad un identico papiro [...]”

“[...] a una seconda osservazione sotto il microscopio si ha la netta impressione che l’*èpsilon* rovinato di 7Q12 non sia affatto un *èpsilon*, ma un *theta* (θ). La curvatura superiore del presunto *èpsilon* piega verso il basso fin quasi a toccare il resto della curvatura inferiore diretta verso l’alto. Semplicemente non dimentichiamo che l’*èpsilon* in maiuscolo (E) non è altro che un *theta* (Θ) mancante del semicerchio destro. In altre parole, il problema è aperto: *èpsilon* o *theta*?”

“La terza lettera del brandello 7Q12 è un’*ypsilon* (Υ). Tale lettera compare anche in 7Q4,1. Però mentre l’*ypsilon* di 7Q4,1 è semplice, senza abbellimenti, e ne presenta appena un accenno alla terminazione sinistra in basso, l’*ypsilon* di 7Q12 è spesso, con una barretta orizzontale unita alla barretta verticale, e con due terminazioni alle estremità superiori destra e sinistra della lettera. Non sono due *ypsilon* dello stesso amanuense.”

Incertezze paleografiche – Vi sono alcune significative incompatibilità tra le lettere decifrate e quelle del testo, soprattutto relativamente al frammento 7Q8. Muro si limita ad osservare che anche in altre identificazioni ci sono lettere alquanto incerte che se lette in un modo danno luogo a una attribuzione, se lette in un altro danno luogo ad un’altra attribuzione. Vedi ad esempio il dibattito sul frammento 7Q5. Questa difesa di Muro appare abbastanza debole: in sostanza egli risponde citando il frammento 7Q5 quando è uno di quelli che rigetta la attribuzione del 7Q5 con Marco 6:52-53 proprio sulla base della impossibilità di decifrare correttamente alcune lettere decisive.

⁴³ Cfr. C.P. Thiede, *I rotoli del Mar Morto – Le radici ebraiche del cristianesimo*, Mondadori, 2003 (l’ediz. originale in inglese è stata pubblicata nel 2000), pp. 175-176.

Critica al metodo di Puech – Emile Puech si spinge a raggruppare addirittura ben sette frammenti della grotta 7 come appartenenti ad 1 Enoch: 7Q4,1&2, 7Q8, 7Q12, 7Q11, 7Q13, 7Q14. In apparenza questo sembra conferire una maggiore autorevolezza e consistenza all’attribuzione nel suo complesso. Applicando gli stessi concetti proposti da Puech, ovvero accorpare quanti più frammenti possibile, Thiede è riuscito a identificare i frammenti 7Q4,1&2, 7Q12, 7Q11, 7Q13 e 7Q14 con altrettanti passi della prima lettera a Timoteo mantenendo valide le attribuzioni di O’Callaghan per 7Q4,1&2. La Tabella 10 mostra le attribuzioni alternative proposte da Thiede con passi della prima lettera a Timoteo. Muro riconosce che Thiede è alquanto abile nell’individuare queste possibili attribuzioni alternative, tutte tratte dalla prima lettera a Timoteo, tuttavia ogni tentativo di inglobare anche il frammento 7Q8 nella ricostruzione della prima lettera a Timoteo risulta impossibile anche a Thiede e questo contrasta con la struttura fisica di questo frammento che secondo Muro deve necessariamente essere contiguo a 7Q4,1. D’altra parte è anche vero che Puech, per giustificare a livello testuale la corrispondenza di 1 Enoch 103:7-8 con il frammento 7Q8, è costretto ad ipotizzare una soluzione tanto ingegnosa quanto ardua.

Frammento	E. Puech	C.P. Thiede
7Q4,1	1En 103:3-4	1Ti 3:16-4:1
7Q4,2	1En 105:1	1Ti 4:3
7Q8	1En 103:7-8	???
7Q12	1En 103:3-4	1Ti 3:1-2
7Q11	1En 100:12	1Ti 2:15-3:1
7Q13	1En 103:15	1Ti 3:15
7Q14	1En 103:3-4	1Ti 3:7

Tabella 10 – Attribuzione di alcuni frammenti greci ritrovati a Qumran a brani del primo libro di Enoch (E.Puech) o alla prima lettera a Timoteo (Thiede). La seconda attribuzione (Thiede) ha il difetto di non saper collegare il frammento 7Q8 agli altri come parte di 1Ti, mentre secondo Puech c’è affinità tra il 7Q8 e il 7Q4,1 da un punto di vista fisico. La spiegazione di Puech non è comunque convincente fino in fondo da un punto di vista sticometrico.



Figura 7 – A sinistra il tedesco **Carsten Peter Thiede**, professore in varie Università ed istituti, membro dell’Associazione Internazionale di Papirologia (A.I.P.) prematuramente scomparso a Paderborn (Germania) il 14 Dicembre del 2004 a soli 52 anni. A destra **Emile Puech**, francese, dal 1993 professore alla *Ecole Biblique et Archéologique* di Gerusalemme, esperto di ebraico antico e dei manoscritti di Qumran. Dal 1986 E. Puech è direttore della *Revue de Qumran* fondata da J. Carmignac.

2.7 Attribuzione 7Q4,1 = Numeri 14:23-24 (G.D. Fee)

Sono state precedentemente esaminate le proposte di attribuzione dei frammenti 7Q4,1 e 7Q4,2 a porzioni della prima lettera a Timoteo (O'Callaghan, 1972) oppure al primo libro di Enoch (Nebe, Muro, Puech, 1988 e segg.). Allo stato attuale delle ricerche questi risultano essere, di fatto, i due tentativi che hanno la probabilità maggiore di identificare il frammenti 7Q4,1 e 7Q4,2 ⁽⁴⁴⁾. Di qualche interesse può essere il tentativo di **Gordon D. Fee**, proposto nel 1973 come obiezione all'ipotesi di J. O'Callaghan, di attribuire il frammento 7Q4,1 ad un passo del libro dei Numeri secondo la versione greca dei LXX, che si riporta di seguito ⁽⁴⁵⁾. Esso certamente offre meno difficoltà storiche rispetto alle precedenti attribuzioni, tuttavia presenta non poche difficoltà paleografiche e testuali. Il testo greco del passo Numeri 14:23-24 è:

[Numeri 14:23] ἡ μὴν οὐκ ὄψονται τὴν γῆν, ἣν ὄμοσα τοῖς πατράσιν αὐτῶν, ἀλλ' ἡ τὰ τέκνα αὐτῶν, ἃ ἔστιν μετ' ἐμοῦ ὧδε, ὅσοι οὐκ οἶδασιν ἀγαθὸν οὐδὲ κακόν, πᾶς νεώτερος ἄπειρος, τούτοις δώσω τὴν γῆν, πάντες δὲ οἱ παροξύναντές με οὐκ ὄψονται αὐτήν. [14:24] ὁ δὲ παῖς μου Χαλεβ, ὅτι ἐγενήθη πνεῦμα ἕτερον ἐν αὐτῷ καὶ ἐπηκολούθησέν μοι, εἰσάξω αὐτὸν εἰς τὴν γῆν, εἰς ἣν εἰσῆλθεν ἐκεῖ, καὶ τὸ σπέρμα αὐτοῦ κληρονομήσει αὐτήν.

Esaminando i vv. Numeri 14:23-24 si nota subito l'interessante presenza al v. 14:24 della parola **πνεῦμα** che in greco significa: "spirito"; le lettere π, ν, ε ed υ di tale parola compaiono esattamente in quest'ordine nella linea 4 del frammento 7Q4,1. Si suppone quindi che la parola sia spezzata e vada a capo alla linea successiva giacché il papiro conserva il lato destro e quindi sappiamo come doveva terminare ogni linea. Ora, 30 lettere dopo ⁽⁴⁶⁾ la sequenza πνευ abbiamo nel testo la presenza del pronome μοι le cui prime due lettere μ + ο comparirebbero proprio nella linea 5 di 7Q4,1. Tuttavia il papiro alla linea 5 non mostra la presenza di uno *iota* dopo l'*omicron* quindi bisogna supporre che il pronome μοι sia spezzato in μο + ι a capo alla linea successiva, ipotesi che non sembra molto credibile sebbene non sia del tutto impossibile (vedi nota 30). Prima di μοι abbiamo poi nel testo una ν, lettera con cui termina la parola ἐπηκολούθησέν; una simile lettera non è del tutto assurda rispetto alle tracce di inchiostro rimaste sul frammento, tuttavia sia O'Callaghan che Nebe, Puech, Muro assumono più ragionevolmente la presenza di una η ⁽⁴⁷⁾. La cosa interessante è che esattamente 30 lettere prima di πνεῦμα compare nel testo alla fine del v. 14:23 la parola ὄψονται, perfettamente compatibile con la linea 3 del papiro 7Q4,1 ⁽⁴⁸⁾. Da queste semplici osservazioni si deduce una sticometria attorno a 34 lettere per linea, come dimostra la Tabella 11. Le difficoltà tecniche di ordine paleografico iniziano però alla linea 2; qui il papiro mostra senza ombra di dubbio la presenza della successione di lettere ω + ν. Al versetto Numeri 14:23 abbiamo ad esempio ben due occorrenze di αὐτῶν che contengono le lettere richieste; nessuna delle due parole può però combaciare con la fine della linea data una sticometria attorno a 34 lettere per linea, a meno di non introdurre una o più varianti testuali od errori di grammatica per far combaciare con la forza il testo con quanto richiesto dal papiro.

⁴⁴ Nebe, Muro e Puech come abbiamo visto si spingono inoltre ad accorpare a 7Q4,1 e 7Q4,2 anche 7Q8 ed altri minuscoli frammenti della Grotta 7.

⁴⁵ Vedi G.D. Fee, *Some Dissenting Notes on 7Q5 = Mark 6 :52-53*, Journal of Biblical Literature (JBL), 92, 1973, pp. 109-112. Il testo greco qui riportato è quello classico della Septuaginta di Rahlfs.

⁴⁶ Ovvero 31 lettere dopo, se si considera lo *iota* ascritto di αὐτῶν presente nel testo (cfr. v. Numeri 14:24).

⁴⁷ Il taglio orizzontale basso della lettera sembra infatti essere più compatibile con una η che non con una ν.

⁴⁸ Le lettere τ, α, ι sono perfettamente leggibili alla linea 3 di 7Q4,1. La ν è danneggiata, ma si tratta della stessa lettera ipotizzata da O'Callaghan, Nebe, Puech e Muro.

Linea	Testo greco identificato (Num 14:23-24)	Num. lettere
2	νεώτερος ἄπειρος, τούτοις δώσω τὴν γῆν	32
3	πάντες δὲ οἱ παροξύναντές με οὐκ ὄψονται	34
4	αὐτὴν ὃ δὲ παῖς μου Χάλεβ, ὅτι ἐγενήθη πνεῦ	34
5	μα ἕτερον ἐν αὐτῷ καὶ ἐπηκολούθησέν μο	32 (33)
6	ι, εἰσάξω αὐτὸν εἰς τὴν γῆν (...)	

Tabella 11 – Griglia paleografica per il frammento 7Q4,1 nell'ipotesi che esso contenga Numeri 14:23-24. Le parole πνευμα e μοι risulterebbero spezzate alle linee successive. La sticommetria potrebbe essere attorno a 32-34 lettere per linea, lo *iota* ascritto di cui alla l. 5 con tutta probabilità compariva nel testo, date le usanze scribali del periodo. Non convincono l'impossibilità di evidenziare nel testo una sequenza ων alla l. 2 (a meno di non introdurre varianti) e lo spezzamento su due linee di μοι di cui alla l. 5.

Il frammento 7Q4,2, considerato contiguo o comunque vicino a 7Q4,1 in quello che era il manoscritto originario, è così piccolo che reca scritte soltanto tre lettere: ο (che non è neppure certa, risultando parzialmente danneggiata), θ ed ε. Non vi sono quindi difficoltà ad identificarlo con una qualunque porzione del testo abbastanza vicina a Numeri 14:23-24. Più complesso il caso del frammento 7Q8 che Muro sostiene debba essere collocato immediatamente a destra del frammento 7Q4,1 – seppure in un'altra colonna – a causa della particolare orientazione delle fibre dei due frammenti di papiro. Con un tale vincolo – come già nel caso della attribuzione di O'Callaghan – diventa impossibile far quadrare le lettere che si vedono sul papiro con il testo del libro dei Numeri proposto da Fee. Sappiamo che il frammento 7Q8 è composto principalmente da due linee in cui abbiamo risp. una sequenza εσο (l'ultima lettera è danneggiata ma sembra essere una *omicron*) e nella linea sottostante λη. Ora, leggendo tutto il Cap. 14 del libro dei Numeri dopo il v. 24 abbiamo ben dodici occorrenze della sequenza λ + η⁽⁴⁹⁾. Affinché la sequenza sia valida è però necessario che una trentina di lettere all'incirca prima si possa individuare nel testo una sequenza ε + σ più una lettera tondeggiante, molto probabilmente *omicron* altrimenti non si rispetterebbe la sticommetria determinata per 7Q4,1. Una prima possibilità si trova al v. 14:31, dove compare la parola εσεσθαι; essa però contiene un *theta* dopo la sigma, lettera che non sembra coerente con quanto si legge sul papiro⁽⁵⁰⁾. Anche considerando la sequenza εσε della parola εσεσθαι avremmo sempre una lettera con un trattino orizzontale (l'*epsilon*) che sembra del tutto incompatibile con il frammento 7Q4,1. E' poi necessario notare che la sequenza λ + η è l'inizio di una linea, come si vede sul papiro 7Q8; ma nel testo, al v. 14:31, la sequenza di lettere proverrebbe dalla parola κληρονομήσουσιν che si dovrebbe supporre spezzata in κ + ληρονομήσουσιν, ipotesi ben poco credibile. Una opportunità più interessante è offerta invece dal v. 14:34 dove compare la parola γνώσεσθε; infatti esattamente 34 lettere dopo l'*epsilon* compare al v. 14:35 la sequenza λ + η contenuta nella parola ἐλάλησα per cui la sticommetria della Tabella 11 è senz'altro rispettata e l'allineamento verticale soddisfacente. Non appare però per nulla convincente invece il *theta* richiesto dopo il *sigma* nella parola γνώσεσθε (vedi nota 50). Questa è forse l'unica possibilità concreta offerta dal testo, sebbene non pienamente convincente per il fatto che postula la presenza di un *theta* al posto di un'*omicron*. Andando avanti ulteriormente nel testo del Cap. 14, infatti, non si riuscirebbe più a collocare il frammento 7Q8 immediatamente a destra del frammento 7Q4,1 come richiesto dall'andamento delle fibre del papiro: Muro difatti suppone, come sappiamo, che la linea πνευ di 7Q4,1 si trovi a fianco della linea εσο di 7Q8. Seguendo il ragionamento di Muro anche questa attribuzione – come quella di J. O'Callaghan – dovrebbe pertanto essere rifiutata a causa delle

⁴⁹ Si tratta dei vv. 14:25, 28, 30, 31, 34, 35, 37, 39, 43, 44, 45 (quest'ultimo due volte).

⁵⁰ Sul frammento non si vede infatti il trattino orizzontale della presunta *theta*, sebbene si sia conservato abbastanza papiro da poterlo eventualmente contenere.

insormontabili difficoltà che si incontrano nel cercare di collegare allo stesso testo del Cap. 14 anche il frammento 7Q8 (⁵¹).

3. Frammenti 7Q6,1 e 7Q6,2

Il frammento 7Q6 è costituito da due piccoli frammenti di papiro che furono trovati “uno sopra all’altro”, per cui molto probabilmente essi appartengono ad uno stesso papiro e di conseguenza ad uno stesso testo. Il più grande dei due frammenti viene designato con la sigla 7Q6,1 mentre il più piccolo con la sigla 7Q6,2. Entrambi i frammenti sono stati datati paleograficamente tra il 50 a.C. e il 50 d.C. Il primo frammento 7Q6,1 conserva tre linee di testo (ma solo sulle ultime due è possibile decifrare qualche lettera) mentre il secondo 7Q6,2 ne conserva soltanto due (ma sono leggibili con sicurezza soltanto tre lettere). J. O’Callaghan identifica 7Q6,1 come una parte di Marco 4:28, mentre il 7Q6,2 sarebbe una parte di Atti 27:38, ovvero di un testo diverso. Queste identificazioni non hanno convinto fino in fondo gli studiosi in quanto coinvolgono due differenti libri del Nuovo Testamento, mentre sarebbe più ragionevole – come detto – supporre che i due frammenti appartenessero in origine ad uno stesso testo e infatti un frammento venne ritrovato vicino all’altro. Dall’esame dei frammenti possiamo osservare quanto segue relativamente alle lettere in essi contenute (⁵²):



Figura 8 – I frammenti 7Q6,1 e 7Q6,2 (a destra: ottimizzazione fotografica del Prof. E. Muro).

⁵¹ G.D. Fee propone l’attribuzione di 7Q8 a Numeri 22:38, dove abbiamo le parole ἔσομαι e βάλῃ. La linea 2 di 7Q8 così identificato verrebbe però ad avere 27 lettere, un numero decisamente inferiore alla sticomteria di 32-34 lettere/linea ottenuta per 7Q4,1 (v. Tabella 11). Inoltre esistono difficoltà ad evidenziare una lettera tondeggiante tipo *omicron* od *omega* prima della sequenza εσο ed una *ni* dopo la sequenza λῃ. Il Cap. 22 risulta poi testualmente troppo lontano perché si possa collocare il v. 38 in una colonna posta immediatamente a destra della colonna di 7Q4,1 identificato con Esodo 14:23-24, come richiesto da E. Muro.

⁵² Le lettere proposte in questa discussione provengono dall’articolo di Ernest Muro: “7Q6: can the computer be of any help?” pubblicato nel sito internet <http://www.breadofangels.com>.

Frammento 7Q6,1

- **Linea 1:** possibile presenza di un tratto verticale (ma sul papiro si riscontra solo un piccolo segno di inchiostro).
- **Linea 2:** sembra presente una ϵ oppure una σ (⁵³) seguita da uno ι . La lettera successiva potrebbe essere un π oppure una τ , seguita da una α (⁵⁴) oppure da una λ . Ci potrebbe essere una lettera aggiuntiva dopo la τ perché sussiste un piccolo spazio fra la τ e l'ultima lettera. Se la τ è invece in realtà una π , è improbabile che ci sia una lettera addizionale dopo di essa.
- **Linea 3:** qui abbiamo le lettere più chiare del frammento, una λ seguita da una η . L'ultima lettera è estremamente difficile da decifrare, potrebbe essere una delle seguenti (ci aiuta il fatto che sul papiro pare essere presente un tratto verticale): β , γ , η , ι , κ , μ , ν , π , oppure ρ .

Frammento 7Q6,2

- **Linea 1:** abbiamo una τ seguita da una θ oppure da una o . La lettera successiva conserva la parte superiore di un tratto verticale (⁵⁵). Come per la linea 3 sopra, potrebbe essere: β , γ , η , ι , κ , μ , ν , π , oppure ρ .
- **Linea 2:** la prima lettera sembra essere una o seguita da una υ e da una ϕ . L'ultima lettera potrebbe essere una α oppure una λ .

3.1 Identificazione di J. O'Callaghan

Secondo J. O'Callaghan abbiamo quindi la seguente identificazione (vengono evidenziate le lettere sicure dei due frammenti) con il testo greco oggi noto di Marco e degli Atti degli Apostoli:

7Q6,1 \Leftrightarrow Marco 4:28 αὐτομάτη ἡ γῆ καρποφορεῖ, πρῶτον χόρτον, εἶτα στάχυν, εἶτα πλήρη[ς] σῖτον ἐν τῷ στάχυϊ
7Q6,2 \Leftrightarrow Atti 27:38 κορεσθέντες δὲ τροφῆς ἐκούφιζον τὸ πλοῖον ἐκβαλλόμενοι τὸν σῖτον εἰς τὴν θάλασσαν

L'attribuzione di 7Q6,1 ad un brano del vangelo di Marco, in linea di principio, è compatibile con l'identificazione proposta da O'Callaghan del frammento 7Q5 con un altro passo di Marco: se si trovano n frammenti diversi (nella grotta 7 ne sono stati ritrovati 21) ben difficilmente essi apparterranno ad n testi diversi, si può immaginare che alcuni dei frammenti provengano da uno stesso libro. Quindi il fatto che più frammenti assieme possano essere considerati appartenenti a uno stesso testo conferisce maggiore attendibilità alla attribuzione stessa. Per questa stessa ragione l'identificazione di O'Callaghan ha il difetto di considerare il frammento 7Q6,2 appartenente ad un libro diverso da quello di Marco e questo contrasta con l'opinione diffusa secondo la quale 7Q6,1 e 7Q6,2 appartengono a uno stesso manoscritto. Per quanto riguarda l'attribuzione di O'Callaghan, non sembra molto convincente anche il numero di lettere per linea che si verrebbe ad avere, soprattutto con riferimento alla identificazione del frammento 7Q6,1. Nel papiro 7Q6,1 si vede che la lettera ϵ sulla prima linea leggibile (Linea 2) compare sopra la lettera λ della riga sottostante.

⁵³ Le *sigma* venivano scritte in maiuscolo come una moderna "C".

⁵⁴ L'eventuale α sarebbe scritta in maiuscolo, coerentemente con quanto appare in altri papiri del I secolo (cfr. 7Q5). Da non scartare l'ipotesi che questa lettera sia in realtà una λ (scritta in maiuscolo come Λ) anche se il confronto con quella che sembra essere davvero una λ sulla terza linea (quella più in basso) pare escludere questa eventualità.

⁵⁵ Prima di questa lettera non sembra poterci essere una α scritta come nei papiri del II e del III secolo. Difatti è molto probabile che le α in questo manoscritto (datato al I secolo con certezza) fossero scritte in maiuscolo come A (cfr. con il frammento 7Q5, dello stesso periodo e ritrovato nella stessa grotta, dove è visibile con molta chiarezza un $\kappa\alpha\iota$).

Ora, in Mc 4:28 la ε di εἶτα e la λ di πληρη sono separate da quattordici lettere e quindi la sticometria del testo originario è all'incirca di quindici lettere (⁵⁶), un numero abbastanza basso. Secondo Muro, poi, se si segue la strada della τ nella linea 2, allora dopo questa lettera dovrebbe seguire una lettera “stretta” e “verticale” tipo uno ι, prima della α successiva. Per queste ragioni (sticometria scarsamente convincente, difficoltà nel far combaciare le lettere del frammento con le lettere del testo di Marco) questa attribuzione non ha convinto fino in fondo.

3.2 Proposta di E. Muro

E. Muro ha eseguito una ricerca informatica (utilizzando il programma *Bible Works* per *Windows*) secondo la quale esistono sette possibili coppie di brani biblici appartenenti ad uno stesso libro che potrebbero essere identificati con 7Q6,1 e 7Q6,2. La lista è la seguente (il primo riferimento identificherebbe il 7Q6,1, il secondo il 7Q6,2 mentre tra parentesi è indicata la sticometria media dei due frammenti, proposta da Muro):

- Esodo 13:21; Esodo 12:29; (sticometria di 29 lettere per linea).
- Esodo 29:20-21; Esodo 28:7-8; (30 lettere per linea).
- Deuteronomio 31:3; Deuteronomio 28:30-31; (36 lettere per linea).
- Siracide 22:14; Siracide 20:17; (13 lettere per linea).
- Marco 12:7; Marco 14:14; (21 lettere per linea).
- Marco 15:47-16:1; Marco 14:14; (41 lettere per linea).
- Luca 22:42; Luca 22:11 (34 o 39 lettere per linea)

La ricerca non tiene conto ovviamente di possibili varianti testuali o di errori ortografici che possono cadere nell'area di testo ricoperta dai due frammenti. Si sottolinea inoltre che l'idea che 7Q6,1 e 7Q6,2 appartengano a uno stesso documento è una ipotesi di lavoro eventualmente da confermare, J. O'Callaghan ad esempio non la sfruttò per le sue identificazioni. Esaminiamo caso per caso le possibili attribuzioni di cui sopra proposte da E. Muro. Per i brani dell'A.T. si fa riferimento alla Bibbia dei LXX (traduzione in greco della Bibbia ebraica) secondo il testo che oggi ci è pervenuto.

Esodo 13:21 ὁ δὲ θεὸς ἠγεῖτο αὐτῶν, ἡμέρας μὲν ἐν στύλῳ νεφέλης δειῖξαι αὐτοῖς τὴν ὁδόν, τὴν δὲ νύκτα ἐν στύλῳ πυρός
Esodo 12:29 Ἐγενήθη δὲ μεσούσης τῆς νυκτὸς καὶ κύριος ἐπάταξεν πᾶν πρωτότοκον ἐν γῆ Αἰγύπτῳ ἀπὸ πρωτοτόκου Φαραῶ τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου ἕως πρωτοτόκου τῆς αἰχμαλωτίδος τῆς ἐν τῷ λάκκῳ καὶ ἕως πρωτοτόκου παντὸς κτήνους

Questa attribuzione non sembra molto convincente in quanto presuppone nel frammento 7Q6,1 (linea 2) una sequenza εἶτα che appare assai poco probabile: se si segue la strada della τ dopo la ε, è impensabile che segua una *omicron*, ma ci dovrebbe essere piuttosto una sequenza ι + α oppure al limite soltanto un' *alfa*. Inoltre dopo la sequenza λη secondo il testo dell'Esodo compare una *sigma*, lettera che veniva scritta in maiuscolo come “C”: è assai arduo scorgere sul frammento 7Q6,1 in questa posizione una simile lettera: si vedono infatti sul papiro solo due tratti di inchiostro in basso, che fanno pensare a due lettere adiacenti a sviluppo verticale, oppure a una χ.

⁵⁶ Dato un testo scritto da *sx* verso *dx* e disposto in colonne di *n* lettere per linea (valore per semplicità supposto costante per ogni linea) due lettere sovrapposte ed appartenenti a due linee consecutive distano sempre *n-1* lettere. Di conseguenza se in un testo (non incolonnato) si sa che due lettere devono trovarsi – in una suddivisione in colonne – una sopra all'altra su due righe consecutive e devono distare *n* lettere, il numero di lettere per linea (sticometria) del testo incolonnato sarà pari ad *n+1*.

Esodo 29:20-21 ²⁰καὶ σφάξεις αὐτὸν καὶ **λήμψη** τοῦ αἵματος αὐτοῦ καὶ ἐπιθήσεις ἐπὶ τὸν λοβὸν τοῦ ὠτὸς Ααρων τοῦ δεξιοῦ καὶ ἐπὶ τὸ ἄκρον τῆς χειρὸς τῆς δεξιᾶς καὶ ἐπὶ τὸ ἄκρον τοῦ ποδὸς τοῦ δεξιοῦ καὶ ἐπὶ τοὺς λοβοὺς τῶν ὠτῶν τῶν υἱῶν αὐτοῦ τῶν δεξιῶν καὶ ἐπὶ τὰ ἄκρα τῶν χειρῶν αὐτῶν τῶν δεξιῶν καὶ **ἐπὶ τὰ** ἄκρα τῶν ποδῶν αὐτῶν τῶν δεξιῶν. ²¹Καὶ **λήμψη** ἀπὸ τοῦ αἵματος τοῦ ἀπὸ τοῦ θυσιαστηρίου καὶ ἀπὸ τοῦ ἐλαίου τῆς χρίσεως καὶ ῥανεῖς ἐπὶ Ααρων καὶ ἐπὶ τὴν **στολήν** αὐτοῦ καὶ ἐπὶ τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ καὶ ἐπὶ τὰς στολὰς τῶν υἱῶν αὐτοῦ μετ' αὐτοῦ, καὶ ἁγιασθήσεται αὐτὸς καὶ ἡ **στολή** αὐτοῦ καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ καὶ αἱ στολαὶ τῶν υἱῶν αὐτοῦ μετ' αὐτοῦ· τὸ δὲ αἷμα τοῦ κριοῦ προσχεεῖς πρὸς τὸ θυσιαστήριον κύκλω.

In questi due versetti abbiamo complessivamente quattro possibili sequenze λη (vedi linea 3 del 7Q6,1). Tra tutte queste la più interessante sembra essere quella all'inizio del versetto 21, appartenente alla parola λήμψη. Infatti trentatré lettere prima della λ iniziano le parole **επι τα** e quindi la ε può essere sovrapposta alla λ con una sticometria di 34 lettere per linea. Questa ipotesi però non sembra molto convincente in quanto le due lettere centrali delle quattro leggibili sulla linea 2 del 7Q6,1 sembrano piuttosto essere ι, π che π, ι che è esattamente la sequenza inversa. Scarsamente convincente è anche l'ipotesi della μ che dovrebbe seguire la sequenza λη.

Deut 31:3 κύριος ὁ θεός σου ὁ προπορευόμενος πρὸ προσώπου σου αὐτὸς ἐξολεθρεύσει **τὰ** ἔθνη ταῦτα ἀπὸ προσώπου σου, καὶ κατακ^{λη}ρονομήσεις αὐτούς· καὶ Ἰησοῦς ὁ προπορευόμενος πρὸ προσώπου σου, καθὰ ἐλάλησεν κύριος

Deut 28:30-31 ³⁰γυναῖκα λήμψη, καὶ ἀνὴρ ἕτερος ἔξει αὐτήν· οἰκίαν οἰκοδομήσεις καὶ οὐκ οἰκήσεις ἐν αὐτῇ· ἀμπελῶνα φυτεύσεις καὶ οὐ τρυγήσεις αὐτόν· ³¹ὁ μόσχος σου ἐσφαγμένος ἐναντίον σου, καὶ **οὐ φάγη** ἐξ αὐτοῦ· ὁ ὄνος σου ἥρπασμένος ἀπὸ σοῦ καὶ οὐκ ἀποδοθήσεται σοι· τὰ πρόβατά σου δεδομένα τοῖς ἐχθροῖς σου, καὶ οὐκ ἔσται σοι ὁ βοηθῶν

L'attribuzione al passo del Deuteronomio presuppone che le lettere ε e τ appartengano a due parole differenti. Nel papiro non sussistono difficoltà in quanto le lettere venivano scritte una accanto all'altra (*scriptio continua*) e molto vicine tra loro anche se appartenevano a due parole diverse: basta dare un'occhiata ad un qualunque papiro greco del periodo per rendersi conto di ciò. Questa attribuzione presuppone dopo lo ι (linea 2) una τ e subito dopo una α esattamente come nella proposta di O'Callaghan per Marco 4:28. Avremmo però una sticometria di ben 35 lettere per linea, un valore che sembra elevato per la colonna di un rotolo. Come nel caso del tentativo di O'Callaghan sarebbe poi forse più ragionevole supporre dopo fra la *tau* e l'*alfa* la presenza di una lettera stretta e verticale tipo uno *iota*.

Sir 22:14 ὑπὲρ μόλιβον τί βαρυνθήσεται; καὶ **τί** αὐτῷ ὄνομα ἀλλ'ἢ μωρός

Sir 20:17 οἱ ἔσθοντες τὸν ἄρτον αὐτοῦ **φᾶ**ῦλοι γλώσση, ποσάκις καὶ ὅσοι καταγελάσσονται αὐτοῦ

L'attribuzione al testo della Siracide (⁵⁷), che secondo Muro è una delle più probabili – pur presentando una interessante sequenza ι τι α nella linea 2 del 7Q6, 1 – in realtà ha il difetto di considerare come prima lettera leggibile della linea 2 un'*alfa*. Guardando il papiro questa ipotesi

⁵⁷ Il libro della Siracide (detto anche Ecclesiastico) non fa parte dei libri della Bibbia Ebraica, anche se la Bibbia cristiana oggi lo conserva ancora ed è compreso nella Bibbia greca detta dei LXX. Sicuramente è un testo minore, facente parte della cosiddetta letteratura biblica sapienziale; secondo il "prologo" il libro venne prima scritto in ebraico, quindi tradotto in greco in Egitto nel trentottesimo anno del re Evergete, ovvero verso il 132 a.C. circa. Della Siracide sono state ritrovate diverse parti in ebraico nelle cave di Qumran e a Masada.

sembra poco probabile, in quanto la prima lettera della seconda linea pare piuttosto essere una *epsilon* ed in ogni caso è molto arduo sostenere che si tratti di un'*alfa*. E' anche scarsamente convincente tentare la strada delle varianti, in quanto l'*alfa* in questione apparterebbe alla congiunzione *καί* che non può assolutamente essere confusa o sostituita con qualcosa tipo "κει". Poiché nel frammento la lettera *α* sulla linea 2 deve sormontare la lettera *λ* sulla linea 3, essendo nel testo Sir 22:14 queste lettere distanziate fra loro da quattordici altre lettere, ne segue una sticometria che grosso modo si colloca sulle quindici linee per riga (sedici, se si considera lo *iota* ascritto di *αὐτῶ* presente nel papiro) comunque si spezzi il testo per ricavarne una ipotetica colonna, un valore non molto convincente in quanto relativamente troppo basso.

<p>Mc 15:47-16:1 15:47 ἡ δὲ Μαρία ἡ Μαγδαληνὴ καὶ Μαρία ἡ Ἰωσήτος ἐθεώρουν ποῦ τέθειται. 16:1 Καὶ διαγενομένου τοῦ σαββάτου Μαρία ἡ Μαγδαληνὴ καὶ Μαρία ἡ [τοῦ] Ἰακώβου καὶ Σαλώμη ἠγόρασαν ἀρώματα ἵνα ἐλθοῦσαι ἀλείψωσιν αὐτόν</p>
<p>Mc 14:14 καὶ ὅπου ἐὰν εἰσέλθῃ εἴπατε τῷ οἰκοδεσπότη ὅτι Ὁ διδάσκαλος λέγει, Ποῦ ἐστὶν τὸ κατάλυμά μου ὅπου τὸ πάσχα μετὰ τῶν μαθητῶν μου φάγω</p>

Mc 15:47 contiene un'interessante sequenza *ειτα* anche se la T appare meno probabile rispetto alla Π, in quanto il tratto superiore orizzontale di una simile lettera sembra troppo lungo. Ipotizzando una *tau* invece che una *pi* si dovrebbe piuttosto supporre la presenza di uno *ι* dopo la *τ* ma nel testo segue subito una *α* in maniera analoga al tentativo di O'Callaghan. Dovendo sovrapporre la *ε* alla *λ* come da 7Q6,1 queste lettere sono distanziate di ben 40 lettere: pertanto questa attribuzione a Marco ha il difetto di presupporre, come osserva Muro, una sticometria di ben 41 lettere per linea, che sembra essere molto elevata tenuto conto che siamo in presenza di un frammento di rotolo e non di codice. Inoltre tra la fine del v. 15:47 e l'inizio del v. 16:1 ci si deve attendere nel testo una violazione della *scriptio continua* con la presenza di un abbondante *paragraphos* a segnalare l'inizio del Cap. 16 del Vangelo, per cui la sticometria aumenterebbe ancora di almeno due o tre lettere.

<p>Lc 22:42 λέγων, Πάτερ, εἰ βούλει παρένεγκε τοῦτο τὸ ποτήριον ἀπ' ἐμοῦ· πλὴν μὴ τὸ θέλημά μου ἀλλὰ τὸ σὸν γινέσθω</p>
<p>Lc 22:11 καὶ ἐρεῖτε τῷ οἰκοδεσπότη τῆς οἰκίας, Λέγει σοι ὁ διδάσκαλος, Ποῦ ἐστὶν τὸ κατάλυμα ὅπου τὸ πάσχα μετὰ τῶν μαθητῶν μου φάγω</p>

Luca 22:42 riporta per l'identificazione del 7Q6,1 la stessa sequenza di lettere *ΕΙΠΑ* che compare in Marco 12:7 (vedi segg.). Questa sequenza appare essere una delle più convincenti tra tutte quelle proposte per la linea 2 di 7Q6,1. Il fatto che due lettere (*epsilon* e *iota*) appartengano alla parola *βούλει* e altre due lettere (*pi* ed *alfa*) appartengano alla parola *παρένεγκε* non presenta alcuna difficoltà: era normale nei papiri di questo periodo trovare le parole attaccate l'una all'altra. Muro propone per questa possibile identificazione un numero di lettere per linea pari a 34 oppure a 39, un valore che sembra elevato per la colonna di un rotolo. Di conseguenza una possibile ricostruzione di quello che doveva essere la colonna potrebbe essere quella riportata nella Tabella 12.

Linea	Testo greco Lc 22:41-42 ⇔ 7Q6,1	Num. lettere
1	ὄσει λίθου βολήν καὶ θεῖς τὰ γόνατα προσήυχετο	39
2	λέγων Πάτερ εἰ βούλει παρένεγκε τοῦτο τὸ ποτήριον	42
3	ἀπ' ἐμοῦ πλήν μὴ τὸ θέλημα μου ἀλλὰ τὸ σὸν γινέσθω	39

Tabella 12 – Attribuzione del 7Q6,1 a Lc 22:41-42, la tabella propone una possibile ricostruzione del testo. La ε di βούλει è la 17^a lettera della linea 2, così come la λ di θελημα è la 17^a lettera della linea 3; ne segue che queste due lettere hanno una buona probabilità di trovarsi una sopra all'altra – come si vede nel papiro 7Q6,1 – una volta che il testo sia stato scritto a mano, in maiuscolo e con tutte le parole pressoché attaccate una all'altra. Sulla linea 1, la 20^a lettera sarebbe una lettera “verticale”, cioè uno ι (questa lettera è in realtà solo un piccolissimo tratto di inchiostro sul frammento 7Q6,1). Da notare che la sticometria è piuttosto elevata (39/42/39).

Il frammento 7Q6,2 sarebbe invece identificabile con parte del versetto 11 del Capitolo 22 del Vangelo di Luca. Nella Linea 2 del testo le lettere ο, υ e φ sarebbero seguite da una α appartenente alla parola φαγω che effettivamente è una delle più probabili, guardando il frammento. Tuttavia, stabilito che le lettere per linea sono all'incirca 39/42/39 (come da 7Q6,1), avremmo che la parola ἐστιν viene a sormontare nella Linea 1 le parole μου φάγω della Linea 2. Le lettere di questa parola non sembrano molto convincenti, osservando quanto appare sulla linea 1 del frammento 7Q6,2 sebbene queste lettere non siano certo leggibili con certezza. Muro parla di una “τ seguita da una α θ oppure da una ο” – comunque una lettera tondeggiante – invece la τ di ἐστιν è seguita da una ι che appare alquanto improbabile. Prima della parola ἐστιν nel testo di Luca troviamo la parola Που che sarebbe da un certo punto di vista interessante (ammettendo ovviamente che la prima lettera della linea sia una π anziché una τ) tuttavia la υ sarebbe scritta in maiuscolo come Y e da quanto si vede sul papiro sembra improbabile che una simile lettera compaia dopo la lettera tondeggiante al centro. Più interessante è la sequenza τὸ κατάλυμα anche se prenderla in considerazione significa abbassare di qualche lettera la sticometria del testo rispetto all'identificazione proposta per il 7Q6,1: il tratto verticale che compare nell'ultima lettera parzialmente leggibile sulla prima linea del 7Q6,2 potrebbe essere il tratto verticale di una kappa.

Mc 12:7 ἐκεῖνοι δὲ οἱ γεωργοὶ πρὸς ἑαυτοὺς εἶπαν ὅτι Οὗτός ἐστιν ὁ κληρονόμος· δεῦτε ἀποκτείνωμεν αὐτόν, καὶ ἡμῶν ἔσται ἡ κληρονομία.

Mc 14:14 καὶ ὅπου ἐὰν εἰσέλθῃ εἶπατε τῷ οἰκοδεσπότη ὅτι Ὁ διδάσκαλος λέγει, Ποῦ ἐστιν τὸ κατάλυμά μου ὅπου τὸ πάσχα μετὰ τῶν μαθητῶν μου φάγω

Mc 12:7 – identificabile con 7Q6,1 – presenta una sequenza molto interessante, identica a quella del precedente testo di Luca contenuta nella parola εἶπαν in cui le prime quattro lettere potrebbero proprio essere effettivamente le quattro lettere che si leggono nella linea 2 del 7Q6,1 ovvero, in maiuscolo: ΕΙΠΑ. Questa attribuzione è molto interessante in quanto – come è noto – è stato tentato da O'Callaghan un collegamento tra il frammento 7Q5 e un altro passo di Marco (6:52-53) pertanto questa attribuzione, ritenuta possibile da Muro, va nella direzione di unificare il frammento 7Q5 con i frammenti 7Q6,1 e 7Q6,2. Interessante notare che il numero medio di lettere supposto da Muro per questa attribuzione è pari a 21, un valore che è molto vicino a quello supposto da O'Callaghan per la attribuzione del frammento 7Q5 (20 lettere per linea) che a sua volta è in linea con le attribuzioni dei frammenti 7Q1 e 7Q2. Una sticometria attorno alle 20 lettere/linea è un valore sicuramente verosimile ed accettabile per la colonna di un rotolo greco di questo periodo, sicuramente più verosimile di 40 lettere/linea di altri precedenti tentativi. Occorre indagare se è possibile che i frammenti 7Q5, 7Q6(1&2) appartenessero in origine ad un unico papiro. Di notevole interesse anche il fatto che non ci sono sostanzialmente varianti da giustificare rispetto al testo greco di Marco oggi a noi noto, al contrario del frammento 7Q5 dove c'è da giustificare un cambio *delta tau* e la omissione di alcune parole non determinanti. La griglia paleografica di 7Q6,1 identificato con questo brano di Marco è riportata nella Tabella 13.

Linea	Testo greco Mc 12:7 ⇔ 7Q6,1	Num. lettere
1	μου ἑκεῖνοι δὲ οἱ γεωργοὶ	21
2	πρὸς ἑαυτοὺς εἶπαν ὅτι	19
3	Οὗτός ἐστιν ὁ κληρονόμος	21
4	δεῦτε ἀποκτείνωμεν αὐτόν	22

Tabella 13 – Identificazione del frammento 7Q6,1 con Mc 12:7 proposta da Ernest Muro (assieme ad altre possibili identificazioni); in rosso le lettere presenti sul papiro. La ε di εἶπαν è la dodicesima lettera della linea 2 mentre la λ di κληρονόμος è la tredicesima lettera della linea 3 così che queste lettere hanno una buona probabilità di trovarsi una sopra all'altra una volta che il testo venga scritto a mano, in maiuscolo e con tutte le parole praticamente attaccate una all'altra. Il numero di lettere per linea è simile a quello ipotizzato per il frammento 7Q5 da J. O'Callaghan nel 1972 (20 lettere per linea), identificato con Mc 6:52-53.

Nella linea 3 di 7Q6,1 dopo la sequenza λη si deve considerare se è possibile che nel 7Q6,1 compaia una lettera ρ. Nel frammento si vedono solo due piccolo tratti di inchiostro, molto ravvicinati tra loro: potrebbero appartenere a una stessa lettera (tipo una χ) oppure a due lettere molto diverse, la prima delle quali, quella adiacente alla η, sarebbe una lettera stretta e a sviluppo verticale (tipo una ι). La ρ veniva scritta in maiuscolo, cioè come una P, con la parte tondeggiante in alto a destra e molto stretta: non è assurdo che questa lettera possa seguire la η. Semmai non convince molto il fatto che dopo questa ipotetica ρ ci debba essere necessariamente una ο. Relativamente al frammento 7Q6,2, esso è identificabile con Mc 14:14. Muro sostiene che le lettere del testo di Mc 14:14 non corrisponderebbero pienamente a quelle del papiro sulla linea 1. Ora, è Muro stesso che indica per la linea 1 la presenza di “una τ seguita da una θ oppure da una ο. La lettera successiva conserva la parte più alta di un tratto verticale e potrebbe essere una β, γ, η, ι, κ, μ, ν, π oppure una ρ”. Se costruiamo la griglia paleografica del 7Q6,2 con un numero di lettere per riga pari a 21 o 22 (come da 7Q6,1) abbiamo la situazione illustrata nella Tabella 14. Da quanto si vede in essa le lettere evidenziate in rosso sulla linea 1 sono tutte tra quelle indicate da Muro come possibili candidate. Se dobbiamo respingere questa identificazione allora dobbiamo respingere anche quella con i versetti di Luca – che è una delle più probabili anche secondo Muro – perché le lettere sono praticamente le stesse.

Linea	Testo greco Mc 14:14-15 ⇔ 7Q6,2	Num. lettere
1	μου ὅπου τὸ πάσχα μετὰ τῶν	21
2	μαθητῶν μου φάγω ¹⁵ καὶ αὐτὸς	22
3	ὑμῖν δείξει ἀνάγαιον μέγα	22

Tabella 14 - Identificazione del frammento 7Q6,2 con Mc 14:14. Le lettere in rosso coincidono con quelle messe nel conto delle possibilità da Muro, la lettera blu sulla linea 1 è indicata tra le possibili da Muro, tuttavia è impossibile dedurre nel papiro di quale lettera si tratti. La sticometria del testo ricostruito è 21/22/22 lettere per linea, identica a quella proposta per il frammento 7Q6,1. Il gruppo τ, ο, π nella linea 1 sormonta il gruppo ο, υ, φ della linea 2 proprio come nel papiro.

Sulla linea 2 è interessante notare che le parole coinvolte nell'identificazione sono μου φάγω cioè le stesse del passo di Luca, con una α che segue la φ come sembra proprio essere guardando la seconda linea del 7Q6,2 (⁵⁸). Quindi l'identificazione dei frammenti 7Q6,1 e del 7Q6,2 risp. con Mc

⁵⁸ In effetti Mc 14:14 e Lc 22:11 sono due versetti pressoché identici. Il primo dice: “e là dove entrerà dite al padrone di casa: il Maestro dice: dov'è la mia stanza perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Il secondo

12:7 e Mc 14:14 è certamente non priva di fondamento, tenuto anche conto che non c'è bisogno di ipotizzare alcuna variante o ipotesi di errore da parte del copista. Come per tutte le altre attribuzioni, non appare essere un serio ostacolo alla identificazione del 7Q6,2 il fatto che le lettere ο e π (linea 1) e le lettere υ e φ (linea 2) appartengono a due parole differenti perché negli antichi papiri si usava scrivere le parole praticamente una attaccata all'altra⁵⁹). Sulla possibile identificazione dei frammenti 7Q6,1&2 con Mc 12:7 e Mc 14:14 scrive comunque E. Muro:

“These fragments are too small to identify with any degree of certainty. Any attempt to do so is speculative at best. These two fragments may or may not belong to the same scroll or manuscript. O’Callaghan and Thiede wrote that they were from separate manuscripts. The editor in the *editio princeps* (DJD III) wrote that one fragment was stuck atop the other when they were found by the archaeologists. If these fragments are from different manuscripts, it follows that identification is nearly impossible. If it could be proven that they are from the same scroll, the chances for identification improve slightly.”⁶⁰

3.3 Collegamento fra 7Q6,1&2 e 7Q5?

Un possibile collegamento fra il frammento 7Q5 ed i frammenti 7Q6,1&2 dovrebbe tenere conto oltre che della sticometria – che concorda nel caso si ipotizzi che 7Q6,1&2 sono frammenti risp. di Marco 12:7 e Marco 14:14 – anche dello stile di scrittura. Il confronto fra la η che compare nel 7Q6,1 (ultima linea) e la analoga lettera leggibile per due volte nel frammento 7Q5 (penultima e ultima linea) non aiuta certo ad accorpare questi frammenti: le lettere dei frammenti sono troppo diverse. Le η citate sembrano differenti nei due papiri, in particolare i tratti verticali di queste lettere nel frammento 7Q5 sono sempre sormontati da piccoli tratti orizzontali. Del resto non ci sono altre lettere comuni fra i due frammenti per poter fare un confronto. Anche la distanza fra le linee (interlinea) non appare molto convincente. Nella *editio princeps* di 7Q5 si parla di interlinee che vanno da 7 a 9 mm mentre nel caso del 7Q6 le interlinee sembrano più corte, attorno a 5-6 mm. L'altezza delle lettere sembra essere leggermente diversa: nella *editio princeps* si parla di 2-3 mm nel caso del 7Q5, mentre si è sui 3-4 mm nel caso di 7Q6,1&2. In altre parole le lettere del 7Q6 sembrano un po' più alte e le linee del testo più ravvicinate l'una all'altra, rispetto al frammento 7Q5, come si evince del resto dalla panoramica generale della Figura 9. Come datazione dei frammenti non c'è invece incompatibilità: entrambi i papiri sono stati datati tra il 50 a.C. e il 50 d.C. Ernest Muro – interrogato sulla questione 7Q6,1&2 – ha dato parere negativo sia per quanto riguarda un eventuale collegamento con il frammento 7Q5, sia per quanto concerne l'attribuzione separata dei frammenti 7Q6,1 a Mc 12:7 e 7Q6,2 a Mc 14:14. Secondo Muro:

“It is unlikely that the pair of fragments 7Q6,1 and 7Q6,2 are part of 7Q5. When they are compared using plate XXX in the *editio princeps*, they look too dissimilar. The *etas* are quite different. These and other differences may be more evident if you were to download the images of these fragments from my web site, print them, and compare them side by side. As for attempting to identify 7Q6,2 with Mark 14:14, the Greek letters in the upper or first line do not match that

invece: “e direte al padrone di casa: il Maestro ti dice: dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?” [Trad. C.E.I., 1974]

⁵⁹ Negli antichi papiri le parole sono così ravvicinate tra di loro da non distinguere la appartenenza delle lettere a due parole diverse se non in base al contesto della frase. Questa tecnica di scrittura è detta *scriptio continua*. Un esempio dei tanti è visibile nel frammento P52 (papiro di Rylands) che contiene alcuni versi di Giovanni (recto: Gv 18:31-33; verso: Gv 18: 37-38) ed è datato al 125 d.C. Nella linea 2 (verso) di tale frammento le parole ἵνα μαρτυρήσω sono così ravvicinate che la α e la μ sembrano appartenere a una stessa parola e addirittura si toccano; nella linea 3 (verso) le parole τῆς ἀληθείας sono praticamente attaccate (la ζ e la ἀ sono vicinissime); nella linea 5 (verso) le parole καὶ τοῦτο sono anch'esse vicinissime a formare un tutt'uno; lo stesso accade nella linea 6 (verso) con le parole τοὺς Ἰουδαίους. Nella linea 2 (recto) le parole ἵνα ὁ λόγος sono ravvicinatissime; infine nella linea 5 (verso) le parole τῶριον ὁ Πιλάτος sono praticamente attaccate con pochissima distanza tra la ν, la ο e la π.

⁶⁰ Corrispondenza e-mail intercorsa nel Settembre del 2004 con Ernest Muro relativamente ad una possibile identificazione dei frammenti 7Q6,1&2 con Mc 12:7 e Mc 14:14.

of the text. Also, on the bottom line of 7Q6,1, the text has a *rho* following the *lambda* and *eta*. Such a *rho* is difficult to detect on 7Q6,1.”⁶¹)

Muro mette in evidenza la diversità tra la tipologia di scrittura del 7Q5 e del 7Q6,1&2 in particolare cita il confronto tra le lettere η che si vedono chiaramente sui due frammenti 7Q5 e 7Q6,1 evidenziando la loro diversità. Per il frammento 7Q6,1 sostiene che la ρ che nel testo segue il gruppo λη non sarebbe corrispondente con quanto si vede sul papiro, sebbene egli stesso nelle sue note relative al 7Q6,1 indichi tra le possibili lettere anche la ρ (che in maiuscolo si scrive P). In realtà sul papiro si vedono solo due piccoli tratti di inchiostro in basso⁶²) così che risulta oggettivamente molto difficile stabilire quale lettera/e segua/seguano la η.

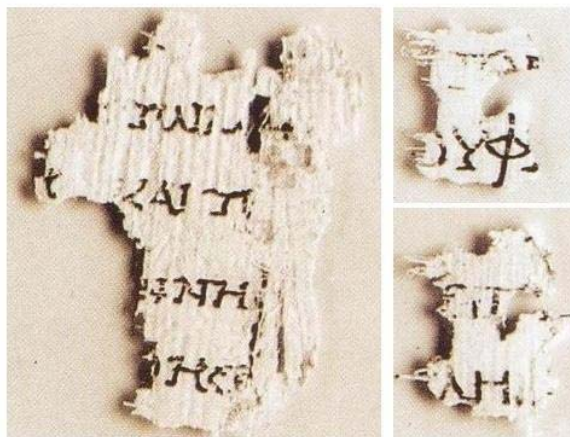


Figura 9 – Confronto tra i frammenti 7Q5, 7Q6,1 e 7Q6,2 ottenuto rispettando le proporzioni. Lo stile di scrittura, la larghezza del tratto di inchiostro e la dimensione delle lettere di 7Q5 appaiono diversi da quelli degli altri due frammenti. J. O’Callaghan considerava addirittura appartenenti a manoscritti diversi gli stessi 7Q6,1 e 7Q6,2 (vedi Tabella 2).

3.4 7Q6,2: altri versetti di Marco contenenti la sequenza ο, υ, φ

Con riferimento al frammento 7Q6,2 Muro propone solo il passo Mc 14:14 come possibile candidato per la attribuzione. Assumendo come sicure soltanto le lettere ο, υ, φ che compaiono nella linea 2 di tale frammento, esistono almeno altri due versetti di Marco contenenti queste lettere tutte ravvicinate e nella giusta sequenza (Mc 1:2-3 e Mc 8:33).

Marco 1:2-3 ²Καθὼς γέγραπται ἐν τῷ Ἡσαΐα τῷ προφήτῃ, Ἴδοὺ ἀποστέλλω τὸν ἄγγελόν μου πρὸ προσώπου σου, **ὃς κατασκευάσει τὴν ὁδὸν σου** ³φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ, Ἐτοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίου, εὐθείας ποιεῖτε τὰς τρίβους αὐτοῦ

Marco 8:33 ὁ δὲ ἐπιστραφεὶς καὶ ἰδὼν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ἐπετίμησεν Πέτρῳ καὶ λέγει, **Υπαγε** ὀπίσω μου, Σατανᾶ, ὅτι **οὐ φρονεῖς** τὰ τοῦ θεοῦ ἀλλὰ τὰ τῶν ἀνθρώπων.

⁶¹ Corrispondenza e-mail intercorsa nel Luglio del 2004 con E. Muro relativamente alla questione dei frammenti 7Q6,1&2.

⁶² Nel frammento P52 (papiro di Rylands), datato paleograficamente al 150 d.C. ± 25 anni, ci sono alcune *rho* che sono scritte praticamente in minuscolo cioè come ρ. Il P52, scritto in greco in recto e verso, è uno dei frammenti più antichi che sia stato attribuito con certezza al N.T. ed è stato acquistato in Egitto nel 1920.

Risalendo a circa una ventina di lettere prima, il primo passo riporta le lettere (in sequenza): Υ, Δ, C, K, A, che andrebbero a sovrapporsi al gruppo ο, υ, φ della linea 2. Il secondo passo riporta invece le lettere ΥΠΑΓε che andrebbero a sovrapporsi alle lettere ο, υ, φ della linea 2 (ammettendo sia in questo che nel precedente caso circa 20 lettere per linea). Dei due passi, Mc 8:33 è quello che ha più possibilità di poter identificare il testo. Esso presuppone però sulla linea 2 una ρ dopo la φ mentre la α presupposta da Mc 14:14 e da Lc 22:11 crea, forse, meno problemi.

3.5 7Q6,2: altri versetti di Luca contenenti la sequenza ο, υ, φ

Luca 3:1 Ἐν ἔτει δὲ πεντεκαιδεκάτῳ τῆς ἡγεμονίας Τιβερίου Καίσαρος, ἡγεμονεύοντος Ποντίου Πιλάτου τῆς Ἰουδαίας, καὶ τετραρχοῦντος τῆς Γαλιλαίας Ἡρώδου, Φιλίππου δὲ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ τετραρχοῦντος τῆς Ἰτουραίας καὶ Τραχωνίτιδος χώρας, καὶ Λυσανίου τῆς Ἀβιληνῆς τετραρχοῦντος,

Luca 3:4 ὡς γέγραπται ἐν βίβλῳ λόγων Ἡσαΐου τοῦ προφήτου, Φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ, Ἐτοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίου, εὐθείας ποιεῖτε τὰς τρίβους αὐτοῦ.

Luca 3:33 τοῦ Ἀμιναδάβ τοῦ Ἀδμὶν τοῦ Ἀρνὶ τοῦ Ἐσρώμ τοῦ Φάρες τοῦ Ἰούδα

Luca 3:35 τοῦ Σερούχ τοῦ Ῥαγαὸ τοῦ Φάλεκ τοῦ Ἐβερ τοῦ Σαλά

Luca 7:36 Ἡρώτα δὲ τις αὐτὸν τῶν Φαρισαίων ἵνα φάγη μετ' αὐτοῦ· καὶ εἰσελθὼν εἰς τὸν οἶκον τοῦ Φαρισαίου κατεκλίθη.

Luca 7:37 καὶ ἰδοὺ γυνὴ ἥτις ἦν ἐν τῇ πόλει ἀμαρτωλός, καὶ ἐπιγνοῦσα ὅτι κατάκειται ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ Φαρισαίου, κομίσασα ἀλάβαστρον μύρου

Luca 8:17 οὐ γὰρ ἐστὶν κρυπτόν ὃ οὐ φανερόν γενήσεται, οὐδὲ ἀπόκρυφον ὃ οὐ μὴ γνωσθῆ καὶ εἰς φανερόν ἔλθῃ.

Luca 11:34 ὁ λύχνος τοῦ σώματός ἐστιν ὁ ὀφθαλμός σου. ὅταν ὁ ὀφθαλμός σου ἀπλοῦς ᾖ, καὶ ὅλον τὸ σῶμά σου φωτεινόν ἐστὶν· ἐπὰν δὲ πονηρὸς ᾖ, καὶ τὸ σῶμά σου σκοτεινόν.

Luca 12:19 καὶ ἐρῶ τῇ ψυχῇ μου, Ψυχὴ, ἔχεις πολλὰ ἀγαθὰ κείμενα εἰς ἔτη πολλά· ἀναπαύου, φάγε, πίε, εὐφραίνου.

Luca 16:8 καὶ ἐπήνεσεν ὁ κύριος τὸν οἰκονόμον τῆς ἀδικίας ὅτι φρονίμως ἐποίησεν· ὅτι οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου φρονιμώτεροι ὑπὲρ τοὺς υἱοὺς τοῦ φωτός εἰς τὴν γενεὰν τὴν ἑαυτῶν εἰσιν.

Luca 22:34 ὁ δὲ εἶπεν, Λέγω σοι, Πέτρε, οὐ φωνήσει σήμερον ἀλέκτωρ ἕως τρίς με ἀπαρνήσει εἰδέναί.

Luca 22:47 Ἔτι αὐτοῦ λαλοῦντος ἰδοὺ ὄχλος, καὶ ὁ λεγόμενος Ἰούδας εἷς τῶν δώδεκα προήρχετο αὐτούς, καὶ ἤγγισεν τῷ Ἰησοῦ φιλησάιν αὐτόν.

4. Considerazioni sullo stato dei frammenti della Grotta 7

4.1 Le grotte di Qumran furono violate nell'antichità?

Si è molto discusso sullo stato fisico dei frammenti rinvenuti nella Grotta 7. In linea di principio sembra logico che se in un luogo si ritrovano tanti pezzetti di rotoli alcuni di questi appartengano al medesimo rotolo. Questa osservazione porta nella direzione di accorpare il maggior numero di frammenti possibili in un'unico testo, fermo restando il vincolo dello stile di scrittura e del tipo di supporto fisico. Pertanto la proposta di Emile Puech (oltre che di Muro e Nebe) di accorpare un certo numero di frammenti come pezzetti del primo libro di Enoch, appare coerente almeno da un punto di vista logico, così come la proposta di C.P. Thiede di accorpare alcuni frammenti della Grotta 7 non ad 1 Enoch bensì alla prima lettera a Timoteo. Tuttavia, si può anche avanzare l'ipotesi che questi frammenti non siano resti di rotoli disfatti dall'azione del tempo ma piuttosto frammenti distaccatisi o strappati dai rotoli originali. Appare infatti curioso che nella Grotta 7 non si sia conservata alcuna grande porzione di rotolo. Una situazione analoga a quella della Grotta 7 è stata ritrovata anche nella Grotta 3, esplorata nel 1952, dove vennero ritrovati solo piccolissimi frammenti di rotolo senza che vi fosse la minima traccia di rotoli o frammenti più grandi. Secondo lo studioso tedesco **H. Stegemann** qualcuno deve essere penetrato nella Grotta 3 alcune centinaia di anni dopo la chiusura della grotta e avere asportato il suo contenuto, costituito da antichi rotoli di cuoio. Nell'operazione di prelevamento del materiale alcuni rotoli potrebbero essersi danneggiati o parzialmente strappati e sarebbero così rimasti alcuni frammenti sul pavimento della grotta. Questa ipotesi ha effettivamente una base storica in quanto esiste un documento del XIX sec. d.C. nel quale il patriarca nestoriano Timoteo I di Seleucia (residente a Baghdad) dichiara di aver avuto notizia del ritrovamento di alcuni libri antichi scoperti in una grotta nei pressi di Gerico. La scoperta, secondo Timoteo I, era nota agli abitanti di Gerusalemme i quali, accorsi presso la grotta, avrebbero rinvenuto vari libri biblici e altri scritti in ebraico. Sebbene il documento di Timoteo I parli della città di Gerico è possibile, se non altamente probabile, che in realtà il ritrovamento sia avvenuto proprio nella zona di Qumran (nella Grotta 3). Attorno a Gerico non ci sono infatti caverne e questa città è situata a una decina di km soltanto a nord di Qumran. Per quanto riguarda la grotta 7, lo stato di quanto in essa ritrovato è molto simile a quello della Grotta 3, soltanto che i frammenti sono scritti in greco. E' possibile che in tempi antichi anche la Grotta 7 sia stata violata e qualcuno abbia asportato i rotoli in essa contenuti, dei quali sarebbero rimasti solo alcuni frammenti distaccatisi dai bordi. Posto che ciò si sia mai veramente verificato, il fatto deve essere avvenuto almeno qualche centinaio di anni dopo la chiusura della Grotta 7 in quanto in essa sono stati ritrovati alcuni cocci di giara sopra i quali è rimasta impressa una porzione del testo del documento contenuto nella giara stessa: questo processo richiede del tempo, almeno qualche centinaio di anni, affinché possa originarsi. Già Eusebio di Cesarea (265-340 d.C. circa) asserisce che Origene (185-250 d.C. circa) disponeva di un testo dei Salmi, scritto in greco, che era stato ritrovato in una giara di argilla nei pressi di Gerico al tempo di Antonino, figlio di Severo⁽⁶³⁾. Inoltre, verso il 392 d.C., Epifanio scrive che nel settimo anno di Antonino (217 d.C.) figlio di Severo dei manoscritti della Bibbia dei LXX, insieme ad altri scritti in ebraico e in greco, furono rinvenuti in alcune giare di argilla nei pressi di Gerico. Potrebbe essere la Grotta 7 di Qumran il luogo in cui furono ritrovati questi documenti, visto che non dista molto da Gerico e attorno a questa città non vi sono caverne nelle quali nascondere documenti. Secondo queste ipotesi i frammenti della Grotta 7 non potrebbero dunque appartenere a passi del Nuovo Testamento ma al più a libri dell'Antico Testamento, forse al libro dei Salmi.

⁶³ Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, 6,16,1-4.

4.2 L'iscrizione "Roma" su un'anfora della Grotta 7?

Una singolarità della Grotta 7 è costituita poi dal rinvenimento di un coccio, un frammento di un'anfora contenente quattro caratteri in ebraico (o aramaico) da destra verso sinistra: *resh, waw, mem, aleph*. Questo ritrovamento è molto particolare perchè quasi tutte le anfore ritrovate a Qumran non recavano scritte e quelle poche che ne presentavano non erano leggibili. Il ritrovamento del reperto è documentato in un articolo scritto da **R. de Vaux** ⁽⁶⁴⁾ e pubblicato sulla *Revue Biblique*, 63, 1956 (pag. 572):

« **7Q.** – A l'extrémité de l'esplanade qui s'étend au sud du Khirbet et dominant le Wady Qumran. La poterie se rattache à la période I b ; une jarre porte deux fois le nom ׀׀׀׀ peint en noir. Sur les marches de l'escalier d'accès, on a recueilli quelques fragments grecs de l'*Exode* et de la *Lettre de Jérémie* sur papyrus et un petit fragment hébreu sur peau. »

La scritta traslitterata, tenuto conto che l'ebraico antico veniva scritto senza vocalizzazione, potrebbe essere qualcosa del tipo: **R[O?]WMA** o **R[A?]WMA**, che potrebbe corrispondere ad un nome proprio derivante dalla radice ebraica *rwm*. Come leggiamo sopra, una simile scritta comparirebbe due volte sul frammento di anfora ritrovato nella Grotta 7. Secondo C.P. Thiede, fermo sostenitore dell'attribuzione del 7Q5 a Marco 6:52-53 e degli altri frammenti della Grotta 7 a passi del Nuovo Testamento (lettere paoline), la scritta potrebbe essere ricondotta all'indicazione della città di Roma, dalla quale poteva provenire il materiale contenuto nella giara. Siamo naturalmente nel campo delle ipotesi e delle speculazioni perchè non è affatto semplice ricondurre senza alcun dubbio quelle poche lettere proprio alla città di Roma. Non è neppure certo che cosa si usasse scrivere sulle anfore attorno al I secolo d.C.; secondo alcuni era usanza scrivere il luogo di provenienza dell'anfora ma per altri studiosi in quel periodo si usava solamente scrivere il nome del proprietario o al più qualche indicazione sul materiale contenuto dell'anfora. Osserviamo poi che R. de Vaux afferma che il pezzo di anfora appartiene al periodo ellenistico I b compreso tra il 134 e il 31 a.C. ca.: dunque l'anfora sarebbe stata costruita ben prima delle vicende neo testamentarie, stando a quanto riportato nell'articolo di cui sopra.

4.3 Un frammento in ebraico nella Grotta 7?

Come ha giustamente osservato anche E. Muro nel suo sito web (www.breadofangels.com) l'articolo di de Vaux sulla *Revue Biblique* menziona anche il ritrovamento nella Grotta 7 di un piccolo frammento in ebraico su cuoio. Purtroppo l'articolo di cui sopra è del 1956, in tutte le pubblicazioni successive non c'è alcuna traccia di questo misterioso frammento a partire dalla *editio princeps* (DJD III) dei frammenti della Grotta 7, uscita nel 1962.

5. Frammenti non identificati della Grotta 7

Nella Grotta 7 esistono due casi singolari: il frammento 7Q3 e il frammento 7Q19. Questi due oggetti non sono stati attribuiti ad alcun passo noto, sebbene contengano più lettere dei frammenti di cui abbiamo discusso in precedenza e del frammento 7Q5. Nessuno studioso è tuttavia riuscito a mettere in relazione questi due documenti con passi noti della letteratura greca, sia biblica che di altra natura. Abbiamo inoltre già evidenziato come le attribuzioni di 7Q1 e 7Q2 sono state possibili introducendo alcune varianti testuali.

⁶⁴ Roland Guérin de Vaux (1903-1970), padre domenicano, archeologo, direttore dell'Ecole Biblique et Archéologique di Gerusalemme all'epoca della scoperta dei manoscritti di Qumran, è stato direttore della missione archeologica presso il sito di Khirbet Qumran e responsabile della pubblicazione dei manoscritti. Uno scienziato di assoluto rilievo, quindi, nelle vicende legate al sito archeologico di Qumran e dei manoscritti.

5.1 Il frammento 7Q19

Questo frammento è un oggetto molto particolare in quanto si tratta di un'insieme di lettere che è rimasto impresso su un blocco di argilla: l'inchiostro del papiro originario, a causa di un prolungato contatto attraverso centinaia di anni, ha lasciato traccia di un certo numero di lettere dell'antico documento sul blocco di terra. Per questa ragione non si può dire molto circa la data del manoscritto, probabilmente è stato scritto prima dell'abbandono del sito di Qumran. 7Q19 è costituito da tre porzioni, note come 7Q19,1, 7Q19,2 e 7Q19,3. Delle tre, la più ampia è la parte 7Q19,1: essa contiene infatti ben trentacinque lettere disposte su sei linee di testo. Si noti comunque che almeno sei lettere sono difficilmente leggibili. I frammenti 7Q19,2 e 7Q19,3 sono meno importanti in quanto contengono ciascuno quattro lettere soltanto. Di particolare interesse sono le linee 3, 4, 5 di 7Q19,1 che contengono due parole complete (in rosso le lettere incerte secondo la *editio princeps* **DJD III**):

Linea 1]η[
Linea 2]ηλκ[
Linea 3]κται απο το[υ
Linea 4	τ]ης κτισεω[ς
Linea 5]εν ταις γραφαι[ς
Linea 6]οαν[

Tabella 15 – Trascrizione del frammento 7Q19,1.

Questo frammento non è attribuibile ad alcun passo oggi noto, sebbene siano stati compiuti numerosi tentativi e ricerche nei libri biblici e in altri testi non religiosi come quelli di Giuseppe Flavio, Filone di Alessandria od altri. Secondo gli estensori della *editio princeps* la combinazione delle parole **κτισεως** (che significa “creazione”) e **γραφαις** (che significa “scritture”) deve almeno far pensare a un qualche testo di tipo teologico, forse un commentario – scritto però in greco – di qualche libro biblico. Nelle altre grotte sono stati ritrovati numerosi commentari o *targum* scritti in aramaico od ebraico antico.

La parola completa che si legge nella linea 4 è **κτισεως**, che in greco significa letteralmente “creazione”. Nel Nuovo Testamento questa parola occorre, con l'esatta grafia di cui alla linea 4 di 7Q19,1 nei seguenti otto passi: Marco 10:6 e 13:19, Romani 1:20 e 8:19, Colossesi 1:15, Ebrei 9:11, 2 Pietro 3:4, Apocalisse 3:14⁶⁵). Nell'Antico Testamento secondo il testo della LXX la parola, nella grafia esatta di cui sopra, compare soltanto nel passo di Giuditta 9:12. Alla linea 5 compare una seconda parola caratteristica del documento, **γραφαις**, che significa letteralmente “scritture”, ovvero insieme di libri, ed è il plurale di **γραφη**, che significa “scrittura”. Il significato di “scritture” senza alcuna altra informazione aggiuntiva può risultare oscuro e applicabile a vari casi. Poiché alla linea 4 si parla di “creazione” e dato il carattere dei documenti rinvenuti nelle grotte di Qumran è stato supposto che per “scritture” si debbano intendere le “sacre scritture”, ovvero gli scritti biblici, coerentemente con quanto affermato dagli estensori della *editio princeps* di questo frammento. Nel Nuovo Testamento la parola **γραφαι** compare in tre passi: Marco 14:49, Matteo 26:54 e 26:56; la parola **γραφαις** compare invece in quattro passi: Matteo 21:42, Luca 24:27, Atti 18:14 e Romani 1:2; infine la parola **γραφας** compare nei passi di Matteo 22:29, Marco 12:24, Luca 24:32 e 24:45, Giovanni 5:39, Atti 17:11, 1 Corinzi 15:3 e 15:4, 2 Pietro 3:16. È interessante osservare che nell'Antico Testamento greco (LXX) invece non compare mai la struttura **γραφα-**.

⁶⁵ L'esatta struttura της κτισεως compare soltanto in Romani 8:19, Ebrei 9:11 e Apocalisse 3:14.

Un'altra osservazione interessante è data dal fatto che nel Nuovo Testamento non ci si riferisce sostanzialmente mai alle “scritture” – intese come l'Antico Testamento ebraico – utilizzando in combinazione l'aggettivo “sacre”, in greco *ιερος*. In tutti i passi si parla solo di “scritture” e basta. L'unica eccezione sembra essere costituita dal passo della lettera ai Romani, v. 1:2, dove però abbiamo *αυτον εν γραφαις αγιας* con l'aggettivo *αγιας* a seguire il nome (ovvero “scritture sacre” anziché “sacre scritture”) (⁶⁶). In 2 Timoteo 3:15 abbiamo invece *ιερα γραμματα*. Una caratteristica degli scritti ebraici in greco che parlano delle scritture bibliche è invece che le “scritture” sono sempre precedute dall'aggettivo “sacro” e quindi prima di *γραφαις* si deve trovare un aggettivo del tipo di *ιερος*. Giuseppe Flavio e Filone di Alessandria nel I secolo d.C. usavano riferirsi all'Antico Testamento in questo modo, in nessun punto delle loro opere parlano della Bibbia chiamandola semplicemente “le scritture” ma sempre e solo le “sacre scritture”. Viceversa nel Nuovo Testamento è prassi comune riferirsi alla Bibbia ebraica chiamandola semplicemente “scritture” omettendo l'aggettivo “sacre” (⁶⁷). Per questa ragione si è supposto che se la parola della linea 5 deve essere messa in relazione alle “sacre scritture”, ovvero alla Bibbia, allora è possibile che il brano possa avere qualche affinità testuale e stilistica con il Nuovo Testamento o sia stato scritto dai primi cristiani in quanto questo è il modo caratteristico utilizzato in quel *corpus* di scritti di riferirsi alla Bibbia, molto più che non nell'Antico Testamento o nei brani degli scrittori giudei che erano soliti usare una maggiore deferenza. La struttura della frase *εν ταις γραφαις* (che significa “nelle scritture”) è tale che l'aggettivo non può precedere *γραφαις* ma al più seguire tale parola, essendo certa e inequivocabile la presenza della parola *ταις*. Una simile struttura, nella stessa identica forma, la ritroviamo in Matteo 21:42 ed in Atti 18:24.

In ogni caso queste sono soltanto congetture in quanto di fatto non esiste alcun passo neo testamentario che possa essere attribuito al frammento 7Q19. In teoria il documento che più si può avvicinare al testo del frammento è la lettera ai Romani, visto che parla proprio di “creazione”: al v. 8:19 abbiamo in particolare la frase *η γαρ αποκαρδοκία της κτισεως* che è la stessa costruzione della linea 4 del frammento 7Q19,1. Per questo in linea di principio si potrebbe sostenere che 7Q19 possa essere un commentario di una lettera paolina o una sua edizione molto primitiva, come ha proposto C.P. Thiede.

5.2 Il frammento 7Q3

Il frammento papiraceo 7Q3 contiene ventisette lettere disposte su quattro linee di testo, delle quali però soltanto sedici sono leggibili con un certo grado di sicurezza. 7Q3 è stato datato paleograficamente tra il II ed il I sec. a.C., quindi si tratta di un manoscritto dello stesso periodo di 7Q1 e 7Q2 che sono stati attribuiti a passi dell'Antico Testamento: 7Q3 resta però ad oggi senza identificazione. Nella linea 2 al centro (vedi Figura 10) è visibile chiaramente la congiunzione *και*, seguita da una lettera tondeggiante che potrebbe essere una *omicron*, una *sigma*, *theta* oppure un'*epsilon*. Prima del *και* compaiono le lettere *ε + ι + μ*, precedute probabilmente da una *kappa*. Avremmo così la sequenza: *κειμ + και*.

⁶⁶ *Αγιας* in greco significa letteralmente “degno di venerazione”, “venerabile”.

⁶⁷ Solo in 1 Romani 1:2 l'aggettivo viene posposto al termine “scritture”.



Figura 10 – A sinistra, il frammento 7Q3 risulta ancora non attribuito ad alcun passo noto. In esso si sono preservate quattro linee di testo. Nella linea 1 si leggono alcune lettere danneggiate più $\omega\varsigma$ o $\omega\theta$. Nella linea 2 $\kappa\epsilon\iota\mu\kappa\alpha\iota\varsigma$. Nella linea 3 $\alpha\nu\delta$ più un probabile spazio e $\tau\iota\epsilon$. Restano infine alcune tracce di lettere nella linea 4 tra cui una α oppure una λ . 7Q3 è stato datato paleograficamente tra il II e il I sec. a.C., come i frammenti 7Q1 e 7Q2 attribuiti, con alcune variazioni testuali, a passi dell’Antico Testamento greco (LXX).

La successione di lettere $\kappa\epsilon\iota\mu$ potrebbe appartenere alla parola $\text{I}\omega\alpha\kappa(\epsilon)\mu$ che compare cinquantaquattro volte nell’Antico Testamento greco e in particolare ben diciotto volte (33% di tutte le occorrenze nell’A.T.) nella versione greca (LXX) del libro di Geremia⁶⁸. L’esatta grafia della parola secondo il testo oggi accettato sarebbe però $\text{I}\omega\alpha\kappa\mu$ quindi avremmo già una variante testuale nel caso l’attribuzione a un passo della LXX fosse davvero corretta. In altre parole il frammento conterrebbe un’*epsilon* in più rispetto al testo oggi noto: si tratta di una variante fonetica ben nota, per esempio il frammento di Rylands P52 = P.Ryl.Gk. 457 (codice papiraceo dell’inizio del II sec. d.C. contenente Giovanni 18:31-33, 37-38) riporta nella linea 1 della porzione “recto” $\eta\mu\epsilon\iota\nu$ invece di $\eta\mu\iota\nu$, con un’*epsilon* in più. Le cinquantaquattro occorrenze della possibile parola $\text{I}\omega\alpha\kappa(\epsilon)\mu$ possono essere notevolmente ristrette osservando che sul papiro essa è immediatamente seguita dalla congiunzione $\kappa\alpha\iota$ e da una ulteriore lettera che non può essere altro che *omicron*, *epsilon*, *theta* oppure *sigma*. Il trattino orizzontale dell’ipotetica *epsilon* o *theta* risulterebbe distaccato (e in questo caso anche danneggiato) dalla parte curvilinea sinistra della lettera stessa, in maniera analoga a quanto si vede alla fine linea 3 dopo lo *iota*. I passi dell’Antico Testamento compatibili con la linea 2 del manoscritto sarebbero quindi soltanto tre: Geremia 43:28-29, dove abbiamo (...) $\text{I}\omega\alpha\kappa(\epsilon)\mu$. $\text{Καὶ ἔρεῖς Οὕτως (...)}$, Geremia 43:32 in cui compare $\text{I}\omega\alpha\kappa(\epsilon)\mu \kappa\alpha\iota \acute{\epsilon}\tau\iota \pi\rho\sigma\epsilon\tau\acute{\epsilon}\theta\eta\sigma\alpha\nu$, Ezechiele 1:2-3 in cui è (...) $\text{I}\omega\alpha\kappa(\epsilon)\mu$. (...) Καὶ ἔγένετο λόγος . In Geremia 43:29 ed Ezechiele 1:3 la congiunzione $\kappa\alpha\iota$ appartiene di fatto ad un’altra frase che nel testo odierno coincide con l’inizio di un nuovo versetto. Un passo come 2 Re 23:34 viene scartato in quanto in $\text{I}\omega\alpha\kappa\mu \kappa\alpha\iota \tau\acute{\omicron}\nu \text{I}\omega\alpha\chi\alpha\varsigma$ abbiamo una *tau* a seguire lo *iota* del *kai* e questo appare inconciliabile con le tracce di inchiostro rimaste al termine della linea 2 di 7Q3.

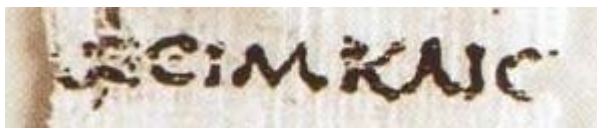


Figura 11 – La linea 2 del frammento 7Q3 potrebbe contenere la parola $\text{I}\omega\alpha\kappa\epsilon\mu + \kappa\alpha\iota + \text{sigma}$ od *epsilon*.

Nel passo Geremia 43:28-29 abbiamo (...) $\text{I}\omega\alpha\kappa(\epsilon)\mu$. Καὶ ἔρεῖς che potrebbe identificare la l. 2 del frammento 7Q3. Inoltre al v. 43:29 compaiono le parole διὰ τί ἔγραψας che potrebbero coincidere con le lettere *delta*, *tau*, *iota*, *epsilon* di cui alla l. 3. Lo *iota* e l’*alfa* della preposizione διὰ risulterebbero non leggibili sul frammento. Le possibilità di attribuzione però si fermano purtroppo qui in quanto prima di διὰ non è possibile mettere in evidenza le lettere *alfa* e *ni* che si leggono chiaramente sul frammento. Inoltre, prima della parola $\text{I}\omega\alpha\kappa(\epsilon)\mu$ non vi è alcuna traccia di una sequenza $\nu + \iota + \omega$ (più un’ulteriore lettera tondeggiante dopo l’*omega*) che compare

⁶⁸ Un tentativo di attribuzione di 7Q3 al libro di Geremia è stato tentato da M. Baillet, *Les manuscrits de la grotte 7 de Qumran et le Nouveau Testament*, Biblica, 53, 1972 e Biblica, 54, 1973. Il numero e la natura delle varianti introdotte rende però questo tentativo alquanto pretenzioso. Secondo O’Callaghan il 7Q3 non è identificabile, cfr. *Los Papiros Griegos de la Cueva 7 de Qumran*, Madrid, 1974, pp. 89-91.

chiaramente alla l. 1 di 7Q3. L'unica *omega* possibile appartiene difatti nella parola λέγων di cui al v. 43:27. Ecco il passo tratto dal libro del profeta Geremia secondo la versione dei LXX:

Geremia 43:27-30 27 Καὶ ἐγένετο λόγος κυρίου πρὸς Ιερεμیان μετὰ τὸ κατακαῦσαι τὸν βασιλέα τὸ χαρτίον, πάντας τοὺς λόγους οὓς ἔγραψεν Βαρουχ ἀπὸ στόματος Ιερεμίου, λέγων 28 Πάλιν λαβὲ σὺ χαρτίον ἕτερον καὶ γράψον πάντας τοὺς λόγους τοὺς ὄντας ἐπὶ τοῦ χαρτίου, οὓς κατέκαυσεν ὁ βασιλεὺς Ιωακ(ε)ιμ. 29 καὶ ἔρεῖς Οὕτως εἶπεν κύριος Σὺ κατέκαυσας τὸ χαρτίον τοῦτο λέγων Διὰ τί ἔγραψας ἐπ' αὐτῷ λέγων Εἰσπορευόμενος εἰσπορεύσεται ὁ βασιλεὺς Βαβυλῶνος καὶ ἐξολεθρεύσει τὴν γῆν ταύτην, καὶ ἐκλείψει ἀπ' αὐτῆς ἄνθρωπος καὶ κτήνη; 30 διὰ τοῦτο οὕτως εἶπεν κύριος ἐπὶ Ιωακίμ βασιλέα Ιουδα Οὐκ ἔσται αὐτῷ καθήμενος ἐπὶ θρόνου Δαυιδ, καὶ τὸ θνησιμαῖον αὐτοῦ ἔσται ἐρριμμένον ἐν τῷ καύματι τῆς ἡμέρας καὶ ἐν τῷ παγετῷ τῆς νυκτός

In Geremia 43:32 le uniche lettere che si possono far coincidere con il papiro sono quelle della l. 2, il resto del testo è assolutamente inconciliabile con quanto contenuto in 7Q3. Il passo di Ezechiele presenta problemi analoghi da un punto di vista papirologico, inoltre la frase che qui interessa come parte del v. 1:2 (τοῦτο τὸ ἔτος τὸ πέμπτον τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ βασιλέως Ιωακ(ε)ιμ = era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachin) non compare nei manoscritti più antichi della LXX e sembra essere una glossa inserita posteriormente nel testo.

Abbiamo poi eseguito una piccola ricerca informatica nell'Antico Testamento greco, visualizzando i versetti che contengono le parole con le tre lettere εἰμ e la congiunzione καὶ che caratterizzano la l. 2 di 7Q3 (⁶⁹). Questa semplice ricerca non tiene conto dell'esistenza di varianti testuali della LXX e della possibilità di errori scribali in 7Q3. Ezechiele 40:16 contiene l'interessante sequenza θεἰμ καὶ ἐπὶ, però la presenza della lettera *theta* in θεἰμ non sembra proprio conciliabile con quanto si legge sul papiro all'inizio della l. 2, inoltre non si riescono ad evidenziare altre lettere utili nel testo. Discorso analogo per Neemia 3:8, dove avremmo la frase Ρωκειμ καὶ κατέλιπον: qui non sembrano per nulla convincenti l'*omega* di Ρωκειμ e la *kappa* richiesta dal testo dopo la congiunzione καὶ, oltre al fatto che nei vv. successivi non si riescono a trovare altre lettere utili per un tentativo di identificazione. In conclusione si può dire che tutti questi passi non soddisfano quanto richiesto dal frammento 7Q3 che resta pertanto senza alcuna attribuzione.

⁶⁹ Semplice ricerca eseguita con il software La Parola 6.30, di R. Wilson.